



SAGRA DI SAN FERMO



S. FERMO e Rustico
Secondo la leggenda: già miliziani di Carlo Magno e ritirati a vita contemplativa su monti di Borno in comunicazione spirituale con i confratelli eremiti S. Glisente (monte S. di Berzo) e S. Cristina (vallata di Lozio) Per secolare tradizione l'8-9 Agosto di ogni anno viene celebrata la festività con falò e pellegrinaggio di popolo alla Chiesetta-Santuario-Rifugio in Monte S. Fermo (quota 1868) AD. MCMXIII

Si ringraziano per i contributi:

*don Renato Aldeghi
Diego Confalonieri
Sergio Sala
Giulio Redaelli
Giancarlo Perego
Gianfranco Perego
Alberto Cucchi
Luigi Baratella
Consiglio Comunale dei Ragazzi
Associazione Colombofila Briantea
Museo Verri - Biassono
Collezionisti Villasanta*

Si ringrazia *Prof. Abbondio Mantegazza* per la fattiva collaborazione

Immagini di copertina

fronte:

Affresco, realizzato nel 1980, raffigurante i Santi Fermo e Rustico.
Casa Franzoni, Via S. Fermo, 1 - Borno (BS)

retro:

Giovanni Segantini (1880) Vacca bruna all'abbeveratoio

Documentazione fotografica

Giorgio Faccioli, Marco Pirovano, Andrea Nobile, Photographers - Mattia Bontempi.

Grafica ed Impaginazione

Apotema s.a.s. - Cologno Monzese - www.apotema.eu

www.sagra-sanfermo.it

Per capire il nostro tempo.

Come lo storico ha il compito di trasmettere la memoria, il dovere di ricordare, anche noi nel nostro piccolo, attraverso il "Numero Unico" della Sagra di San Fermo, da un po' di anni vogliamo e cerchiamo con qualche articolo di ricomporre pezzi di storia che riguardano il nostro Santo e con lui storie di uomini e del nostro Paese.

Il desiderio è quello di creare un piccolo patrimonio culturale che aiuti a comprendere meglio il territorio in cui viviamo e a riconoscerci parte di una comunità.

La prima edizione del "Numero Unico" è datata 1977.

Fu la necessità di dare più informazioni e maggiori notizie sugli avvenimenti che riguardavano la Sagra di S.Fermo, che spinse il Dott. Paolo Vergani allora Sindaco di Albiate e il Cav. Remo Canzi, Presidente della Sagra, a dar vita a una pubblicazione che integrasse il "Bollettino di San Fermo" fino allora redatto dalla parrocchia, con articoli e fotografie che descrivessero ogni angolo e ogni aspetto della Sagra.

Bisogna riconoscere a questi uomini di aver avuto un grande intuito.

La pubblicazione ebbe un grande impatto sulla popolazione e sui media.

Tutti i giornali locali e provinciali ne parlarono riproducendo la copertina della pubblicazione, divulgando così la manifestazione, facendo conoscere a tutti questo evento importante che raduna migliaia di persone per onorare il culto dei Santi, e per dare vita al mercato agricolo e zootecnico tra i più grandi della Brianza.

A distanza di quasi 40 anni dalla prima edizione, questo opuscolo, attraverso i suoi articoli e le sue foto, continua ad essere un'importante testimonianza della Sagra, di Albiate e della sua storia.

Vale la pena citare qualche frase apparsa su qualche edizione.

Così Remo Canzi nel 1977: «Per associazione di idee, quando si parla di Albiate, la stragrande maggioranza dei Brianzoli pensa a S.Fermo.»

Paolo Vergani nel 1978: «S. Fermo non è soltanto una grande festa tradizionale, ma una comunitaria celebrazione della vita».

Dino Longoni nel 1989: «Ciò che rappresenta la Sagra di S.Fermo per Albiate e per la Brianza, non trova né confronto né paragone con altre Sagre vicine, pure molto importanti».

Don Giuseppe Sala, parroco di Albiate, nel 1991: «L'amore per S.Fermo me l'avete trasmesso voi, dato che non c'è Albiatese che non preghi e non invochi il glorioso Martire».

Il sen. Vittorino Colombo: «Una comunità vive e progredisce non solo se guarda avanti verso l'avvenire, ma se mantiene i contatti ben stretti con il suo passato, con la sua origine, con le sue radici»

Il dott. Filippo Viganò: «Un paese non è soltanto una forma particolare di organizzazione sociale sul territorio, è anche un complesso di simboli costruiti durante la storia e dall'agire concreto dei suoi cittadini.»

Particolari menzioni vanno rivolte a Franco Perego, che con superba maestria ci ha trasmesso e regalato tracce di storia su S. Fermo, presentate con documentazioni che hanno elevato culturalmente il NUMERO UNICO, e a Bruno Besana per le sue foto. Se Albiate possiede un archivio fotografico storico, lo si deve al cuore, alla passione, e all'amore che Bruno ha nutrito per il proprio paese.

E sinceramente vorremmo ringraziare tutti coloro che in questi lunghi 40 anni, hanno collaborato a costruire, abbellire, a rendere questo piccolo fascicolo un punto di incontro per tutti gli Albiatesi. Sono tante le cose di cui può una comunità come la nostra dire di essere fiera, e pensiamo che il NUMERO UNICO sia una di queste.

Augurandoci che parecchi di voi conservino le varie edizioni, consigliamo vivamente di farle leggere ai vostri figli, così da trasmettere loro una storia e una tradizione che il paese di Albiate tramanda da 406 anni.

Prendendo a prestito una citazione di un nostro illustre amico, Felice Musazzi, fondatore dei Legnanesi:

"UN PAES SENZA MEMORIA L'E' UN PAES SENZA STORIA.

Buon S.Fermo a tutti.

Sergio Sala
Presidente Associazione Amici di San Fermo





Carissimi Concittadini

Ancora una volta, il mio primo pensiero va agli Amici di San Fermo, questo gruppo di volontari che instancabilmente si prodiga nell'organizzazione della Sagra e di tutti gli eventi che fanno da corollario alla Fiera Zootecnica; ogni anno ci riservano novità e variazioni di programma rivolti a mantenere sempre viva la nostra "FESTA".

Non vi nascondo che mi trovo molto spesso a riflettere e a interrogarmi, ma quanto durerà la nostra "San Fermo"? Che cosa succederà quando queste generazioni passeranno la mano?

I giovani di oggi, le nuove generazioni, avranno ancora a cuore il culto del Santo? Che cosa dobbiamo fare per tramandare la tradizione e il piacere di stare insieme come Comunità in queste giornate di celebrazioni?

Tutte queste domande passano in secondo piano quando vedo l'entusiasmo di questi "ragazzi" che sono sempre pronti a dare una mano e a contribuire affinché ogni manifestazione organizzata nel nostro Comune abbia un buon successo.

La loro positività è contagiosa e tanta la voglia di fare. Quest'anno mi hanno detto: Diego, il pomeriggio del giorno della Sagra è da riempire, non vogliamo che chi arriva dopo pranzo trovi tutto finito!

DETTO! FATTO!

Inoltre, un caloroso GRAZIE anche alle tante Associazioni che operano nel nostro paese. Con il via ai lavori della Consulta, nasce un coordinamento nella programmazione degli eventi e si crea sinergia d'intenti che diventa importantissima per Albate; è sotto gli occhi di tutti l'impegno che i molti volontari prestano per la cittadinanza. Invito chi ancora non conosce o sottovaluta il dinamismo di questo mondo di avvicinarsi ad esso perché servono sempre nuove forze, affinché si possa proseguire al meglio nelle attività che svolgono a beneficio di tutti.

È l'anno di EXPO, e quindi abbiamo voluto dedicare quattro pagine di questo numero unico, ai lavori fatti dai ragazzi delle nostre scuole nell'ambito delle attività del Consiglio Comunale dei Ragazzi: BRAVI! A loro, agli insegnanti e ai professori che li hanno seguiti.



*Diego Confalonieri
Sindaco di Albate*

Piccolo Contributo



Carissimi, con gioia avvertiamo l'avvicinarsi dell'annuale ricorrenza di S. Fermo, punto fermo del cammino della nostra Comunità civile e religiosa. È il momento più significativo nel quale le due realtà, civile e religiosa, si riconoscono e si accomunano nel valorizzare un evento che ci identifica. Lo so che non è necessario richiamare questi aspetti, tanto sono radicati profondamente in tanti di noi, ma occorre continuamente parlarne e richiamarne la validità, soprattutto verso le nuove generazioni e nei confronti degli ultimi arrivati. Se non se ne parla, c'è il rischio che ci si dimentichi e che queste ricorrenze cadano nell'oblio.

In effetti è quello che è avvenuto per noi. Perché s. Fermo è così radicato nell'animo di quanti hanno una certa età? Perché ne hanno sentito parlare da piccoli. E questa esigenza di sentirne parlare, vale anche per la nostra fede. Credo che questo sia ciò che manca alle giovani generazioni. Non sentono più parlare quotidianamente delle cose essenziali. Lasciamo parlare troppo la televisione che non ci trasmette se non le cose che capitano al momento. Per questo tutto passa e si cancella. Col rischio che non rimanga più memoria di nulla.

Permettetemi, al riguardo, una confidenza personale. Quanto la mia fede deve alla mia cara zia Clementina, che ogni mattino e sera mi faceva recitare le preghiere, che ogni mattina, lei era la prima ad alzarsi, era sollecita a chiamarmi quando mi toccava il turno di chierichetto. Quello che si è radicato in noi quotidianamente da piccoli, non si dimentica tanto facilmente. Per questo, ripeto, torniamo a parlare in famiglia della devozione a s. Fermo.

Le iniziative che gli Amici di s. Fermo ogni anno ci propongono, servono, ma non bastano se manca questo riferimento insistito.

Questo anno si caratterizza per due eventi particolari. Il primo è l'Expo. Quando leggerete questo piccolo scritto, Milano sarà già uno dei riferimenti per l'attenzione del mondo. Mi auguro che il tema di questo evento serva a problematizzare il bisogno di cibo che tante persone hanno quotidianamente.

L'altro evento inizierà l'8 Dicembre. Parlo dell'anno santo della Misericordia.

Un'intuizione felice di Papa Francesco, tesa a permettere a tutti l'esperienza del perdono di Dio. Non trascuriamo questa opportunità perché lasciandoci investire dalla misericordia di Dio, impariamo ad esercitarla tra di noi, soprattutto in famiglia tra coniugi e tra genitori e figli.

Questo duplice motivo, lo affidiamo all'intercessione di s. Fermo.

Con affetto

don Renato





Vivere e far conoscere

Ricordarsi di una festa patronale era, un tempo, abbastanza facile e quasi scontato, poiché gli svaghi ed i momenti di incontro erano rari e di conseguenza ogni sagra brianzola a portata di "caretin" non andava trascurata, soprattutto se cadeva in periodo ferragostano, quando nelle campagne il lavoro si alleggeriva. Oggi con la continua, per certi versi insostituibile, proposta di nuovi e diversi impegni del tempo libero è quasi impensabile dover sacrificare il tanto sospirato periodo di vacanza per seguire le funzioni religiose e le manifestazioni della tre giorni più antica della Brianza, ma chi rimane per scelta o costrizione può smentire la previsione di un evento sottotono: gente che percorre le strade del nostro paese nella giornata clou del martedì sono in costante aumento e questo testimonia un rinnovato interesse per tutto ciò che ruota attorno a quel folclore positivo e a quelle tradizioni che non sono solo di facciata ma che vogliono essere comprese e vissute.

Gli Albiatesi e le persone che arrivano all'appuntamento coi Santi e con la Sagra trovano piacevole scoprire sempre qualcosa di nuovo alle mostre allestite con cura e passione; così come passeggiare nella parte bassa di Villa Campello a stretto contatto con il mondo animale della rassegna zootecnica, vero fiore all'occhiello, che ogni anno si arricchisce non solo per la quantità di capi esposti ma, soprattutto, per qualità organizzativa, tant'è che le due manifestazioni sono spesso prese a modello ed esempio da altre realtà territoriali a noi vicine.

4

Vivere e far conoscere la vivacità del paese riflessa in questo appuntamento annuale è il nostro motto e fine ultimo.



Quest'anno celebreremo il centenario della Grande Guerra con una mostra che testimonia lo spirito di sacrificio e l'amor patrio di una intera generazione, non in maniera retorica ma con quello spirito di riflessione che tale evento ci suggerisce: affiancheremo una documentazione fotografica che riproduce importanti carteggi storici sulla nascita della Croce Rossa, voluta dal filantropo svizzero Jean Henry Dunant dopo aver assistito, impotente, alla disorganizzazione nei soccorsi della battaglia di Solferino (24 giugno 1859).

Non voglio anticiparvi il piacere di leggere gli ottimi e qualificati articoli, come la scelta di prolungare la giornata della Sagra fino al tardo pomeriggio con uno spettacolo di intrattenimento equestre di indubbio fascino e spettacolarità. Tutto questo è la somma finale di un impegno che vede coinvolti e protagonisti il gruppo degli Amici di San Fermo. Essi sono i depositari di un concetto di volontariato che si esprime al meglio e al quale va il mio, anzi il nostro, incondizionato ringraziamento.

Che San Fermo sia con voi.

Giulio Redaelli
Assessore alla Sagra di San Fermo



2015

Sagra di San Fermo



5



LA STORIA DI SAN FERMO DALLE ORIGINI AI GIORNI NOSTRI MILANO



«Vita di S. Fermo martire», Milano, 1911 (Biblioteca di Brena).

Dopo l'itinerario Cartagine-Lambèse-Verona-Bergamo, lo scorso anno ci siamo soffermati sulla presenza di San Fermo in Albiate dove le sue reliquie giunsero nel 1609 assieme a quelle di San Rustico e del vescovo di Verona San Procolo. Quest'anno, in coincidenza con Expo che vede la città di Milano al centro dell'attenzione internazionale, il nostro itinerario si estende da Albiate alla metropoli lombarda, ove sono rintracciabili diverse tracce riferite al culto dei Martiri Fermo e Rustico.

Iniziamo quindi con un riferimento al *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, manoscritto della Biblioteca capitolare di Milano che si ritiene attribuibile a Goffredo da Bussero e che si reputa riferibile alla fine del Duecento. In tale *Liber* sono elencati gli edifici di culto allora presenti in diocesi di Milano con l'indicazione di quattro chiese intitolate ai Santi Fermo e Rustico, fra le quali una in Milano città, come risulta nell'edizione di Marco Magistretti e Ugo Monneret De Villard (Milano, 1917, col. 131, lett. C). Questa chiesa fu poi comunemente chiamata con il nome di *San Fermo*.

È da notare che proprio all'inizio del testo della *Passio* di Fermo e Rustico troviamo la città di Milano (*civitate Mediolanensi*). Qui, infatti, Fermo "cittadino di Bergamo" (*civis Bergumatis*) sarebbe stato condotto dalla sua terra di origine insieme a Rustico suo parente. A Milano entrambi sarebbero stati interrogati dall'imperatore Massimino e poi condotti a Verona, ritenuta città del loro martirio, dove il consigliere imperiale Anolino doveva recarsi.

Non è certo un caso che sia stato ipotizzato questo tipo di tragitto. La menzione di Milano non rappresenta una novità in una *Passio* redatta a Verona (759-857) sul modello di quella di Naborre e Felice e, in particolare, di Vittore, martiri di provenienza africana venerati nella diocesi ambrosiana.

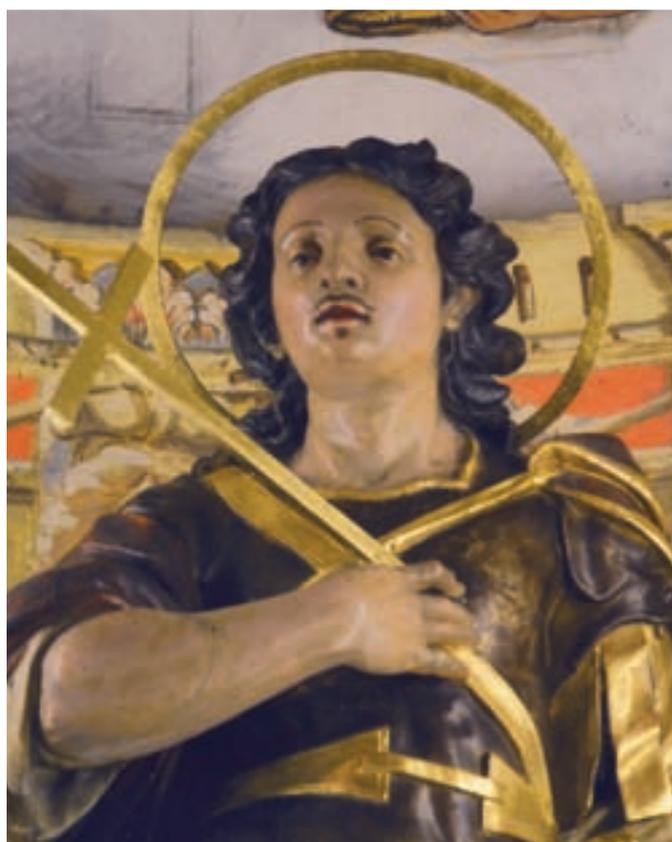
Vediamo ora dettagliatamente alcune tracce del culto a San Fermo nella città di Milano.

La chiesa di San Fermo già in Porta Ticinese

Alla fine del XIV secolo troviamo a Milano una cappella intitolata a San Fermo che alla metà del XV secolo è elencata tra le parrocchie e attestata successivamente come rettoria. Ricordata tra il XVI e XVIII secolo negli Atti delle Visite pastorali ancora tra le parrocchie di Porta Ticinese, nel 1787 fu soppressa ed unita a quella di Sant'Alessandro in Zebedia, tempio ancora esistente nella sua grandiosità, esempio fra i più precoci del barocco milanese. Fu proprio nel 1787, in epoca asburgica, che con il nuovo Compartimento territoriale delle Parrocchie cittadine, iniziò la revisione che in un biennio ridusse le stesse da sessantanove a quaranta. Arriviamo così, con un rilevante salto nel tempo, al 1970, quando a Milano, in zona "Vicolo San Fermo", chiuso al pubblico dal 1818, poco

Particolare della statua di San Fermo martire nel santuario di Albiate, di recente indorata dal dott. Filippo Viganò con la collaborazione di Bruno Castoldi.

■ Franco Perego



distante da piazza Missori, tra via Olmetto e via Amedei, durante i lavori di scavo per la costruzione di un'autostrada, ci fu il ritrovamento di un'aula mosaicata. I relativi reperti, ubicati in un ambiente sotterraneo di Palazzo Majnoni d'Intignano, consistono in una porzione di pavimento in bianco e nero (primo secolo avanti Cristo e secondo secolo dopo Cristo) e in una pavimentazione (quarto secolo dopo Cristo) con mosaici in cui sono stati riscontrati elementi raffigurativi del mondo pagano, simbologie celtiche e riferimenti paleocristiani. Opere, queste, che costituiscono per la città di Milano un patrimonio culturale di alta qualità. In particolare le immagini che si rifanno ai testi biblici richiamano eloquentemente l'antica arte cristiana.

Tale "scoperta", poco conosciuta, è stata oggetto di studio. Silvia Lusuardi Siena considera (1986) il "ritrovamento dell'aula mosaicata paleocristiana tra via Olmetto e via Amadei, presso vicolo S. Fermo (...)" come "un caso interessante di probabile continuità di culto dall'età tardo-romana in poi", precisando che la suddetta aula "è risultata appartenere ad un edificio con più fasi edilizie, documentate da successivi innalzamenti del livello pavimentale (...)". La stessa studiosa informa che dall'aula è pervenuta "un'iscrizione funeraria cristiana, giudicata del V-VI secolo" e che in prossimità dell'edificio è stata messa in luce "una tomba di mattoni contenente un vaso longobardo".

Da qui l'ipotesi che "parrebbe quindi di trovarsi di fronte a un oratorio sviluppatosi all'interno

di una *domus* signorile romana, mantenutosi come luogo di culto nell'alto medioevo". Ed ancora: "Il toponimo 'vicolo San Fermo' e la menzione nel *Liber Notitiae* di una chiesa con questo nome non escludono che l'oratorio in questione sia divenuto la chiesa con questo titolo". Valutazione, questa, ripresa da Giovanni Battista Sannazzaro nel *Dizionario della Chiesa Ambrosiana* (1988, vol.II, p.1197).

Secondo Giorgio Giulini (1760) è probabile che questa sia la chiesa che viene additata "senza aggiungervi alcun luogo" nel Registro di Cencio Camerlengo dell'anno 1192 fra quelle sottoposte direttamente a Roma, tenuta a pagare un annuo censo (*Ecclesia Sancti Firmi XII denarios*). Anche Paolo Rotta (1891) scrive che tale "chiesuola" parrocchiale è quella del Catalogo di Cencio. Se nel 1192 la stessa era già intitolata a San Fermo, ne consegue un'attestazione della presenza di un culto milanese a tale martire anteriore a quello che si desume dal *Liber Notitiae* che, come riportato, è uno scritto che si ritiene riferibile alla fine del Duecento.

Serviliano Latuada della "piccola" chiesa "sotto il titolo di San Fermo" scrive (1751) che "da' tempi antichi è stata Parrocchiale, come al presente, governata da un solo Rettore". Precisa anche che l'architetto Giovanni Battista Paggi (1554-1627) "la ristorò con ornamenti di Colonne nella Facciata d'ordine Dorico".

Lo storico Angelo Turchini, ci informa (1984)



Vicolo San Fermo, chiuso al pubblico dal 1818, poco distante da piazza Missori, tra via Olmetto e via Amedei.

che all'inizio del Seicento, quando nel Duomo di Milano c'era grande fervore popolare attorno al sepolcro del futuro San Carlo, la cui canonizzazione avverrà nel 1610, fra i Santi "oggetto d'attenzione da parte dei milanesi" c'era anche San Fermo.

Carlo e Federico Borromeo

L'arcivescovo cardinale Carlo Borromeo si era occupato di persona delle reliquie dei Santi, Fermo, Rustico e Procolo. In occasione della Visita apostolica a Bergamo del 1575, infatti, egli dispose, pur fra le contrarietà incontrate, la traslazione delle stesse da una chiesa periferica alla cattedrale.

Nel 1604, al tempo dell'arcivescovo cardinale

Federico Borromeo, il parroco di Albiate Andrea Corbi, inviato in Albiate nel 1594, ottenne di aggiungere il titolo di San Fermo alla chiesa campestre di San Pietro. Inoltre, nel duomo di Bergamo, il 16 dicembre 1608, ricevette parte delle reliquie dei Santi Fermo, Rustico e Procolo assegnate alla Comunità di Albiate.

Tali reliquie, per incarico dell'arcivescovo Federico, furono oggetto di ricognizione il 18 febbraio 1609 nella casa dell'arciprete del

duomo di Milano. A tale atto, con il marchese Carlo Omodei, membro di una famiglia fra le più facoltose della città lombarda, che aveva una dimora anche in Albiate, presero parte come testimoni Francesco Cignardi e Gottardo Perego.

La traslazione in Albiate delle reliquie avvenne in quello stesso anno 1609 e fu oggetto di un intervento del minore conventuale Camillo Del Bene pubblicato con il titolo *Ragionamento fatto nella Traslazione delle Sacre Reliquie di S. Fermo, Rustico e Procolo in Albiate (Terra discosta da Milano 12 miglia)* e licenziato alle stampe *In Milano per l'Agnelli*, famiglia di stampatori fra le più rinomate della città.

Lo stesso autore pubblicò anche *Vita, martirio, e morte di San Fermo* (Como, editore Gerolamo Frova, 1611) che riporta in Appendice le rime in lode al martire composte, oltre che dal parroco Corbi, dall'erudito Felice Osio, entrambi sacerdoti "Oblati" della diocesi di Milano.

L'arcivescovo Federico Borromeo, in visita ad Albiate nel 1619, fornì indicazioni e modalità per la celebrazione della festa di questi Santi. Qualche anno dopo questa visita egli prospettò

al curato di Albiate la promozione alla *Cura di S. Andrea in Milano*. Da una lettera (26.2.1622) che si trova custodita in Ambrosiana sappiamo che il Corbi scrisse all'arcivescovo riferendo che tale notizia aveva suscitato in lui *allegrezza mista con dolore*. Si dichiarava disposto all'obbedienza, facendo però presente che da ventisette anni si affaticava per la *Cura di Albiate* il cui popolo *per la maggior parte era incamminato e abituato nel bene*. Altresì faceva presente che *molte infermità longhe* lo avevano ridotto a *tanta debolezza di vita*. Il cardinale non procedette al trasferimento del Corbi, che rimase in Albiate ove morì presto, nell'agosto del 1622. Nel 1623, poi, inserì il profilo del parroco di Albiate, con quello di altre insigni personalità, nel suo libro *Philagios sive de amore virtutis* che tratta dell'amore alle virtù.

È anche da segnalare che la marchesa Beatrice Lurani Omodei, moglie di Carlo Omodei, dispose la fondazione di due cappellanie presso la chiesa albiatese di San Fermo con la celebrazione di due messe quotidiane da parte di due appositi cappellani.

I Santi Fermo e Rustico nell'arte e negli studi storici

Attualmente a Milano vi è una significativa testimonianza della devozione a san Fermo nella chiesa di Santa Maria del Paradiso, ubicata in Corso di Porta Vigentina. Si tratta della tela attribuita a Paolo Camillo Landriani, collaboratore della Fabbrica del Duomo all'epoca del cardinale Federico e attivo nella Milano spagnola come direttore delle imprese pittoriche della Corte ducale: da qui l'appellativo *il Duchino*. In questa pala d'altare vediamo San Fermo con un vivido mantello rosso in posizione centrale fra i Santi Agata e Carlo, quest'ultimo canonizzato, come riferito, nel 1610, anno in cui si ritiene che la tela sia stata eseguita. Sono, questi, tre personaggi particolarmente sentiti dal culto popolare e la centralità assegnata a San Fermo potrebbe essere pure correlata alla devozione a lui riservata dai contadini. La chiesa del Paradiso, a quel tempo "conventuale" dei frati

del Terz'Ordine di San Francesco, era situata poco distante dalle mura cittadine, in una zona dove antichi orti si aprivano sulla campagna. Questo tempio conserva anche due tele dedicate a Sant'Isidoro agricoltore, laico spagnolo.

Un'altra tela, imponente, firmata e datata nel 1590, quella del *Martirio dei Santi Fermo e Rustico* del trentacinquenne Francesco Montemezzano, pittore del Cinquecento veronese, si trova nel capoluogo lombardo, anche se non correlata ad una tradizione di culto locale perchè qui giunta dalla chiesa di Villa San Fermo di Lonigo (Vicenza) dove i Gesuiti operarono dal 1933 al 1968. Quando gli stessi lasciarono questa dimora ad altri religiosi non si privarono del quadro che ora è ubicato a

Carlo Borromeo
cardinale di
Santa Romana
Chiesa



*...faceva presente che
molte infermità longhe
lo avevano ridotto a tanta
debolezza di vita.*

Milano nella chiesa dell'Istituto Leone XIII sito in prossimità di via Vincenzo Monti.

Il Montemezzano esordì nella bottega di Paolo Caliari, il "Veronese", e nei dipinti da lui eseguiti, pur riferiti allo stile di questo artista, si riscontrano tratti di originalità. Andrea Maronese, nella sua tesi di laurea dedicata alla Bottega dei Caliari (Venezia, Ca'Foscari, 2011-2012, p.166), parla dell'opera del *Martirio* come di un "dipinto di buonissima qualità che dimostra autonoma sapienza compositiva proprio nella scena martiriale".

Nella Biblioteca-Pinacoteca Ambrosiana di Milano si trova invece il disegno preparatorio del dipinto *I Santi Fermo e Rustico in carcere visitati da San Procolo Vescovo di Verona* del pittore Giambettino Cignaroli, eminente esponente del Settecento veronese. È un bozzetto che presenta accentuazioni teatrali, poi superate nell'edizione definitiva della tela ancora sita nella cattedrale di Bergamo. Tale versione iniziale fa parte di un corpus di trecentonovantadue disegni del Cignaroli che nel 1834 è stato fatto confluire in Ambrosiana da Francesco Taverna. I lavori sono stesure preliminari di interesse, di cui lo storico dell'arte Robert Randolph Coleman dell'Università di Nôtre Dame, località dello Stato americano dell'Indiana, ha curato il *Catalogo* pubblicato a Roma nel 2011. Del Cignaroli è pure conservato in Ambrosiana lo studio del dipinto situato nella chiesa di San Fermo Maggiore di Verona raffigurante Annone, vescovo della città, che recupera le reliquie dei Santi Fermo e Rustico.

In Ambrosiana sono soprattutto custoditi due antichi manoscritti, uno del secolo XI-XII e un altro del secolo XII, con la *Passio* di questi Martiri. In un'altra istituzione culturale di Milano, l'Università Cattolica, Facoltà di Lettere, è catalogata nell'Anno accademico 1981-82 la Tesi di laurea *San Fermo e il suo culto nell'Italia settentrionale* di Luciano Salvadè, sacerdote della Diocesi di Como, che ha avuto come relatore il docente Luigi Prosdocimi. Tale studio è stato licenziato alle stampe nella serie de "I Quaderni albiatesi de il Cittadino della domenica" (n.41, 28 luglio 1990) ed ha avuto una vasta diffusione. Giorgio Picasso, altro docente della Cattolica, ne ha curato la prefazione.

Nella prima parte della ricerca viene analizzata la vicenda dei Santi Fermo e Rustico, non solo come risulta presentata nei testi tradizionali, ma anche alla luce delle indagini storiche che hanno portato a localizzare il loro martirio in terra africana. La seconda parte è dedicata alla geografia del loro culto per la quale l'autore si è anche avvalso delle informazioni a lui giunte dalle località in cui i Santi sono stati e sono venerati.

Ritornando a parlare di arte sono da segnalare le statue ottocentesche di Fermo e Rustico collocate sulla "guglia grande 9" della facciata del Duomo di Milano. L'iconografia è diversa da quella con-

sueta, essendo gli stessi rappresentati in età avanzata, non vestiti da soldati e non muniti dei convenzionali attributi della palma e della spada. Tale statuaria si trova però in linea con l'aggiornata ricerca agiografica che non parla di Fermo e Rustico come di soldati, ma solamente di martiri africani.

In tema di scultura è da evidenziare il portale bronzeo realizzato da Luciano Minguzzi (Bologna, 1911- Milano, 2004), artista che dopo essersi formato e cimentato nelle prime esperienze artistiche nella sua città natale, fu residente e attivo per mezzo secolo a Milano, a partire dagli anni Cinquanta. A questo periodo si riferisce la quinta porta del duomo cittadino (1965) con la quale, nel delineare la storia della cattedrale, ha contribuito in modo proattivo a valorizzare il grande "ricamo" che con questo tempio si è voluto dedicare a Maria nascente. Sua è anche la *Porta del Bene e del Male* della Basilica di San Pietro in Vaticano (1977), i cui incisivi rilievi esprimono rispettivamente la grandezza e la drammaticità delle diverse scene del bene e del male suddivise nei battenti della porta. Nel 1988, inoltre, approntò, dopo quattro anni di lavoro, la Porta centrale della chiesa di San Fermo Maggiore di Verona, che in ventiquattro formelle bronzee propone una narrazione, caratterizzata da ritmi epici, delle vicende dei Santi Fermo, Rustico e Procolo. Questa formidabile realizzazione fu benedetta a Verona nel medesimo anno 1988 da Giovanni Paolo II, pontefice che verrà canonizzato nel 2014 da Papa Francesco. L'assenso della Sovraintendenza per la collocazione della porta giunse nel 1997.

In precedenza, a Milano, nel 1992, il Comune aveva promosso al Castello Sforzesco una grande mostra antologica dedicata a Minguzzi in cui erano stati esposti, fra i diversi suoi lavori, il bozzetto in bronzo (1985-1986) dell'intero portale di San Fermo e i bozzetti delle due formelle (1986) riferite al martirio di Fermo e a quello di Rustico.

Le opere di questo primario esponente della scultura del nostro tempo, che non si è occupato solo di arte sacra, sono diffuse a livello nazionale e internazionale. A Milano si trovano esposte nelle Civiche Gallerie di Arte Moderna, al Museo della Fabbrica del Duomo e in piazza Diaz.

“*La traslazione in Albiate delle reliquie avvenne in quello stesso anno 1609...*”



I Santi Fermo e Rustico alle "Cascine Doppie"

Un'altra vicenda storica, pure in questo caso poco nota, è quella concernente l'Oratorio dei Santi Fermo e Rustico che era si-

La facciata del Duomo di Milano ove si trovano, sulla «guglia grande 9», le statue dei martiri Fermo e Rustico.

tuato a Milano fra le Cascine site nell'area dove oggi ha sede il Politecnico, allora periferia della città. Qui confluivano anche le lavandaie che usufruivano delle non poche rogge della zona. Fu nel 1604 che il sacerdote Giacomo Robbio, la cui famiglia possedeva diversi beni nel territorio, promosse l'edificazione di tale oratorio prevedendo la presenza di un cappellano che garantisse l'assistenza delle persone che lavoravano in questo angolo della città denominato delle *Cascine Doppie*, nome dall'incerta etimologia, sito ai margini della "distesa dei campi di Lambrate", per usare un'espressione di Carlo Emilio Gadda, uno degli allievi più famosi del Politecnico.

L'iniziativa decollò: l'edificio venne costruito e fu intitolato ai Santi Fermo e Rustico. Il sacerdote Giacomo Robbio ne affidò la proprietà al Luogo Pio della Carità di Milano. L'oratorio rimase in funzione fino all'inizio del Novecento quando, nel contesto dello sviluppo edilizio, si pensò di conferire ai centocinquanta metri quadrati dell'area delle *Cascine Doppie* un nuovo assetto per dare vita alla "Città degli Studi". Nel novembre 1915 si pose la prima pietra del Politecnico.



L'area
delle Cascine
Doppie

Durante la Prima guerra mondiale il cappellano di questo luogo di culto si recò al fronte e la chiesa divenne un ricovero per i feriti. A guerra terminata il Comune, con l'assenso della Congregazione di Carità, ne dispose la demolizione che fu effettuata nel mese di febbraio 1919. Nel 1928, la Congregazione della Carità e il Comune contribuirono, sull'area ove esisteva l'oratorio dei Santi Fermo e Rustico, all'edificazione di una chiesa che venne denominata Santuario della Madonna di Pompei, in piazza Gian Lorenzo Bernini, fino a quando, nel 1934, fu costituita in parrocchia con il titolo, ancora attuale, di San Giovanni in Laterano che riprende quello di un'altra chiesa milanese abbattuta due anni dopo, ma, soprattutto, che richiama quello della cattedrale del Papa nella città di Roma.

In precedenza, nel 1927, diventava operativa la sede del Politecnico in piazza Leonardo da Vinci nel complesso che a tutt'oggi è la sua sede centrale.

Via San Fermo a Porta Nuova. L'Arco di Porta Garibaldi

Riserviamo ora un accenno a "Via San Fermo" che a Milano si trova in zona di Porta Nuova, dove c'era il Naviglio di San Marco che venne poi interrato. È una via caratteristica, lunga e lineare, con esercizi e botteghe, delimitata su un lato, per tutta la lunghezza, dalle case operaie

edificate nel 1863 e, sul lato opposto, da una parte di Palazzo Cattaneo, sede del Comando della Legione dei Carabinieri della Lombardia.

In questa zona sorgeva la Manifattura Tabacchi e, prima ancora, le residenze conventuali dell'ordine dei Carmelitani con annessa chiesa del primo Settecento. Tale tempio, già intitolato ai Santi Giuseppe e Teresa, è stato trasformato in mediateca, intitolata a Santa Teresa, aperta al pubblico nel 2003, che in via Moscova fa da sfondo a "Via San Fermo" per chi entra da piazza Mirabello.

La denominazione di "Via San Fermo" è in questo caso correlata, come precisato in sintesi a mo' di didascalia anche sulla targa viaria, al successo ottenuto il 27 maggio 1859 dai Cacciatori delle Alpi, truppe volontarie garibaldine, nella battaglia con gli austriaci tenutasi in una località nelle vicinanze di Como nota per il santuario di San Fermo, eretto nel 1592 sul luogo di un antico oratorio. Il nome di questo Santo, con il richiamo a tale combattimento, originerà poi la denominazione del Comune in "San Fermo della Battaglia". Il giorno precedente a questo evento di guerra i garibaldini avevano avuto la meglio con gli austriaci nella battaglia di Varese.

A Milano i caduti di questi avvenimenti bellici sono ricordati in Porta Garibaldi, l'antica Porta Comasina, uno dei sei sestieri in cui era suddivisa la città, che di recente ha registrato innovativi interventi architettonici.

L'arco di ordine dorico qui situato, risalente al 1826-28, è in pietra di Viggiù, antica località della Val Ceresio (Varese) nota anche per i suoi giacimenti di marmi, ed è stato progettato dall'architetto Giacomo Moraglia, esponente del Neoclassicismo lombardo. Le quattro allegorie dei più importanti fiumi lombardi sono invece opera dello scultore Giovanni Battista Perabò. Nel 1859 qui Giuseppe Garibaldi fece il suo ingresso in Milano dopo le suddette battaglie di Varese e di San Fermo i cui nomi sono riportati sulla sommità dell'arco in entrambi i lati.

Milanesi -Albatesi

Un'altra "Via" del capoluogo lombardo, in zona di Viale di Porta Vercellina, è intitolata al dott. Serafino Biffi, nato e morto a Milano (1822-1899), che con il dott. Andrea Verga (1811-1895) può essere considerato "come uno dei fondatori della Psichiatria italiana moderna" (*Journal of Mental Science*, ottobre 1899). Medico e scienziato di fama internazionale egli si dedicò con grande competenza e altrettanta umanità al rinnovamento della Psichiatria italiana, promuovendo iniziative sociali per modernizzare le discipline manicomiali e quelle carcerarie. Il Biffi, che dimorò anche a Rancate di Triuggio dove pure gli è stata dedicata una "Via", fu stimato Sindaco di Albiate per un periodo non breve, dal 1878 al 1895. A lui è stato riservato un Quadrone albatese (n.9, 25 dicembre 1982) de "il Cittadino della domenica" riportante in particolare il testo della commemorazione della sua figura tenuta a Milano il 9 gennaio 1902 dal dottore della Biblioteca Ambrosiana Achille Ratti.

Vent'anni dopo, il 6 febbraio 1922, il Ratti sarebbe stato eletto Sommo Pontefice con il

nome di Pio XI, dopo essere stato nominato l'anno precedente, il 13 giugno 1921, arcivescovo di Milano e cardinale.

Giova qui segnalare che Achille Ratti (Desio, 1857 - Città del Vaticano, 1939), ebbe familiarità con San Fermo avendo un fratello di nome Fermo, negoziante di seta. La sua famiglia era originaria di Rogeno, comune dell'Alta Brianza lecchese, ove il padre Francesco era nato. Qui era diffusa la devozione a tale Santo, che oggi è ancora sentita e attuale per la presenza nel territorio della chiesa parrocchiale dei Santi Fermo e Rustico di Cesana Brianza, già elencata nel menzionato *Liber* di Goffredo da Bussero.

Ricordiamo ora il senatore Vittorino Colombo, nato ad Albiate nel 1925 e morto nel 1996 a Milano, città in cui era residente, che è rimasto particolarmente legato a San Fermo e al santuario albiatese di cui è stato un affezionato frequentatore. Qui incontrò il cardinale arcivescovo Carlo Maria Martini e qui fu presente alla liturgia di consacrazione del tempio. Nel periodo delle feste del mese di agosto partecipava volentieri alle celebrazioni parrocchiali in programma e alle manifestazioni indette dal Comune.

Il suo nome, il 2 novembre 2014, è stato inserito nell'elenco del Famedio di Milano, Pantheon dei cittadini benemeriti, situato all'ingresso del Cimitero Monumentale.

Evidenziamo altresì il parroco don Felice Milane, nato a Biella nel 1882, che si trasferì con la famiglia a Milano dove maturò la scelta di diventare sacerdote e dove frequentò i corsi di teologia nel seminario di Corso Venezia. Esercì il ministero sacerdotale anche a Milano, come Coadiutore nella parrocchia di San Pietro in Sala in Piazza Wagner. Ad Albiate giunse come parroco nel 1929 e qui morì cinquant'anni or sono, nel 1965, dopo aver promosso notevoli restauri anche al santuario di San Fermo e licenziato alle stampe, con l'*imprimatur* della Curia arcivescovile di Milano del 25 luglio 1962, la storia di *Albiate dall'anno mille ai giorni nostri*. In Appendice a tale opera egli pubblicò e annotò la *Passio* dei Santi Fermo e Rustico nell'edizione curata dai Padri Bollandisti, relazionando anche sulle vicende del culto e delle reliquie di questi martiri e del vescovo Procolo. Si deve a don Felice, nel 1938, la collocazione all'ingresso del Santuario del portale "con due teste di Angeli che chiudono in alto le lesene e sorreggono l'architrave e il timpano". Tale opera è composta in gran parte di travertino proveniente dal bacino del comune di Rapolano Terme (Siena), mentre gli zoccoli sono in granito di Baveno (Verbano-Cusio-Ossola), comune sito sulla sponda occidentale del Lago Maggiore, ove San Fermo è venerato in località Loita.

Il portone in legno di rovere di questo portale, è stato totalmente riordinato da un artigiano locale nel 2009, anno quattrocentesimo della festa albiatese di San Fermo, con l'interessamento del dott. Filippo Viganò, che in quell'anno terminava il suo mandato di Sindaco di Albiate, e con il munifico sostegno del dott. Bernardo Caprotti che dopo essere stato imprenditore nella Manifattura tessile di Ponte Albiate, si è trasferito a Milano, sua città natale, dove ha dato vita all'impresa *Esselunga*.

Pure il dott. Filippo Viganò è nato a Milano, città in cui ha vissuto per alcuni decenni. Destinato ad Albiate come medico nel 1982, si è presto affezionato a San Fermo e alla sua festa assumendo per diversi anni, dal 1995, la presidenza del Comitato della Sagra. Con il sindaco Leonardo Longoni e un nutrito numero di soci ha promosso l'associazione *Amici di San Fermo*, costituita il 14 maggio 1999. Ma la sua attenzione

si è pure rivolta al santuario dove, con il consenso del vicario residente don Renato Aldeghi, collaboratore pastorale del parroco don Gianpiero Magni, è più volte intervenuto suscitando e animando la partecipazione di competenti volontari.

In particolare, negli scorsi anni, Viganò ha promosso e coordinato i lavori per l'integrale riordino degli ex voto e, con l'ausilio di Bruno Castoldi, ha curato quello dei reliquari e di altri oggetti di pregio, tra i quali i busti argentei dei santi, la portantina lignea degli stessi e i candelabri lignei.

Nel corso del 2014 ha invece provveduto, sempre in Santuario, a ridare lucentezza e protezione al legno del portale di ingresso anche con interventi mirati di specifica verniciatura dello stesso, con l'apporto di Giuseppe Barzaghi e di Bruno Riboldi.

Nel corso di quest'anno, poi, Viganò, con la preziosa collaborazione di Bruno Castoldi, ha conferito nuovo splendore con foglie d'oro zecchino alla statua e a parte dell'ancona di San Fermo, dedicando attenzioni alla mensa dell'antico altare e agli stucchi della navata. Inoltre, sempre con tale ausilio collaborativo, ha effettuato l'impegnativa ripulitura e il ripristino dei caratteri mancanti delle lapidi dei *Caduti* e dei *Dispersi* site nella cappella dell'*Ecce Homo* e ha riordinato le dorature dell'altare della Madonna. Viganò, infine, ha seguito la pittura realizzata da Andrea Colombo delle due pareti danneggiate della predetta Cappella, nonché, nella navata del santuario, la pittura di molte parti dello zoccolino e di alcune piccole parti rovinare di pareti e colonne.

Non è mancata, nelle diverse fasi di tutti questi interventi, la solerte assistenza di Giordano Corbetta.

Terminano qui queste note. A tutti un particolare augurio, specie a coloro che hanno dedicato attenzioni a San Fermo, fra i quali ricordiamo il dott. Bernardo Caprotti, innanzi citato, e il dott. Paolo Vergani, entrambi della classe 1925. Entrambi, quindi, in questo 2015 si trovano nell'anno del loro novantesimo di età. Come noto al dott. Vergani, già Sindaco di Albiate, spetta il merito di avere ridato lustro alla Sagra di San Fermo. ■



Achille Ratti

“...il 6 febbraio 1922, il Ratti sarebbe stato eletto Sommo Pontefice con il nome di Pio XI...”



■ Alberto Cucchi

VITTORINO COLOMBO

EDITORIALISTA E CRITICO D'ARTE

Tra le personalità famose di Albiate non si può dimenticare Vittorino Colombo, forse il più noto concittadino nella storia italiana. Politico locale, Presidente del Senato, Ministro della Repubblica, Commissario per la Comunità Europea, egli è stato indubbiamente una figura di alto profilo e di grande prestigio, anche internazionale; di lui pressoché tutti conoscono la vita e le vicende politiche, a lui è stato intitolato uno speciale premio a carattere mondiale.



12

Ma qui si intende presentare un lato meno noto, ma non meno importante della sua prolifica e multiforme attività: il suo ruolo di editorialista e di critico d'arte. Per quanto concerne il primo aspetto, la memoria corre subito ad una sua speciale ed apprezzata creatura: I Quaderni della Brianza. Vittorino la fondò come rivista bimestrale, assieme al Comitato Promotore per il comprensorio della Brianza, del quale era Presidente il 26 luglio 1978. Il periodico nasceva come organo culturale per difendere l'aspirazione della Brianza, in attuazione della legge regionale n. 52 dell'aprile 1975. Lo scopo era far sì che la realtà brianzola non venisse fagocitata dalla Provincia di Milano ma conservasse e preservasse le proprie

identità storiche e culturali, sociali ed economiche, urbanistiche e politiche. Indubbiamente un proposito nobile e meritevole: il primo numero, stampato dalla Tipografia Sociale e uscito a settembre 1978, raccoglieva le relazioni e le comunicazioni del convegno per il comprensorio della Brianza, tenutosi il 24 giugno 1978 presso il Teatrino della Villa Reale di Monza, in collaborazione con "il Cittadino di Monza", e propugnava la creazione della Provincia di Brianza; purtroppo bisognerà aspettare il 2004 per vedere realizzata questa giusta e sacrosanta aspirazione.

Ma leggiamo quello che Vittorino Colombo scrisse sulla rivista nel lontano 1978 per convincere l'opinione pubblica e la cultura locale: "I Quaderni non vogliono esse-

Il periodico nasceva come organo culturale per difendere l'aspirazione della Brianza

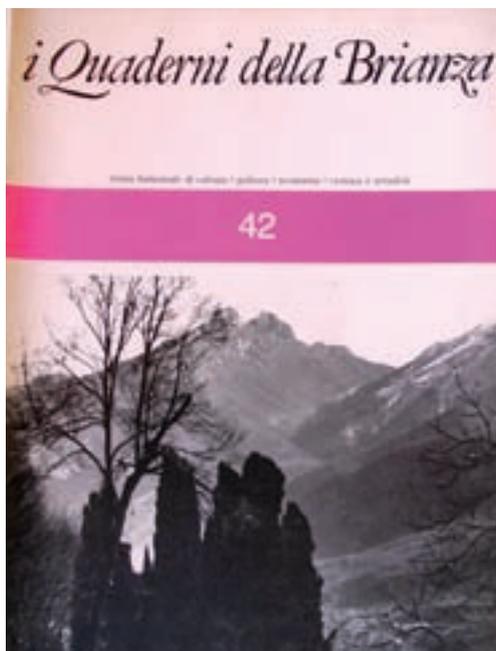
re né un libro né un giornale ...Vogliamo farci depositari di una ricchezza che non deve andare perduta, sostenitori di un'identità che si esprime in termini storici, culturali, economici e sociali, che esistono tuttora in Brianza ... vogliamo salvaguardare i valori che non possono perdersi col tempo, perché sono valori eterni, come eterni e assoluti sono il senso della famiglia, il timore di Dio, il rispetto degli anziani, l'amore per la terra che ci ha generati, l'onesta dedizione al lavoro, il leale rapporto con gli uomini, la fratellanza, la generosità verso i figli, l'attenzione alla vita che ci viene donata. Valori tradizionali valori di sempre, che sono la linfa vitale della nostra esistenza, dell'esistenza dei nostri padri. Così l'abbiamo costruita, così desideriamo che sia e così vogliamo difenderla e portarla avanti

[...]

I Quaderni della Brianza si assumono dunque l'incarico di sostenere l'identità brianza, non come inutili alfieri di un campanilismo fuori tempo, ma come collaboratori di un ideale, che nella varietà delle singole scelte, ci deve trovare uniti sotto il comune denominatore del bene reciproco."

Uno dei collaboratori della redazione dei quaderni fu Franco Cajani, autore del li-

“ *Vittorino era entusiasta di avere finalmente una testata in Brianza* ”



bro "Gli editoriali di Vittorino Colombo per i Quaderni della Brianza" 1978-1995. La sede della redazione e dell'amministrazione della rivista, in un primo tempo, era a Monza, poi con il numero 14 fu trasferita a Seregno: direttore politico era il senatore Vittorino Colombo, direttore responsabile era Franco Cajani. Così lo ricorda Cajani: "il Senatore, malgrado i pressanti impegni ministeriali, ha sempre seguito personalmente la rivista e ne ha sempre curato gli editoriali, che si è voluto riunire in un volume per il decimo anniversario della scomparsa. Vittorino era entusiasta di avere finalmente una testata in Brianza." La rivista, garantita da un buon numero di abbonati e lettori, che si manteneva costante, parlava di svariati argomenti: cronaca territoriale commentata e analizzata in tutti i suoi aspetti, ma anche spazio per le eccellenze economiche e culturali, e poi politica e cultura (le tavole rotonde, i convegni, i premi letterari e persino le produzioni documentaristiche o cinematografiche sulla Brianza).

Dopo quasi vent'anni di vita, la rivista – anche a seguito del raggiungimento dell'obiettivo "provincia" – ebbe un calo di vendite e variò la periodicità da bimestrale a quadrimestrale; nel 2005 venne acquisita dal Centro Internazionale di Studi e Documentazione PIO XI, con trasferimento della sede da Seregno a Desio presso la Casa Natale di Papa Ratti. Nel 2006 ha proseguito l'attività con la pubblicazione di numeri monografici di contributi sulla figura del Pontefice e degli atti dei relativi convegni promossi. È arrivata al numero 180 nel 2014.

Passiamo ora ad esaminare uno dei diversi spunti di Vittorino, in qualità di eccellente critico d'arte, rivolto nella fattispecie ad un pittore che aveva vissuto alcuni anni in Brianza e qui aveva dipinto bellissimi e indimenticabili quadri: Giovanni Segantini. Così scriveva nel 1978 sui QB Vittorino Colombo: "Si è sempre parlato di Segantini come un gigante della pittura e nell'arco della sua vita non si è mai cercato di evidenziare la felice e feconda produzione delle sue stagioni in Brianza..... La nostra rivista ha voluto dedicare un numero monografico a questo grande maestro, evidenziando le opere più significative enucleate in Brianza tra cui spicca la famosa "Ave Maria a trasbordo"

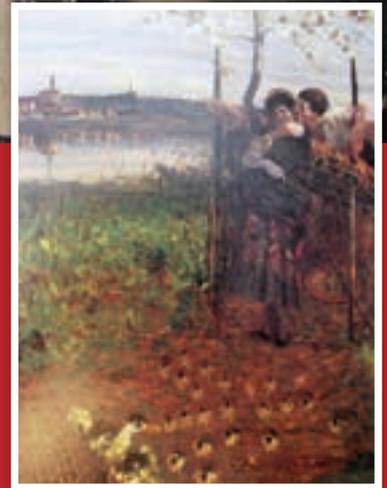
[...]

Le sue opere, che hanno quale tema la Brianza, abbracciano l'arco di tempo vero

*Copertina editoriale
I Quaderni della Brianza".*



Si è sempre parlato di Segantini come un gigante della pittura e nell'arco della sua vita non si è mai cercato di evidenziare la felice e feconda produzione delle sue stagioni in Brianza



e proprio di queste stagioni, fissato biograficamente dal 1880 al 1886. Questo numero (58/59) si avvale di contributi significativi di Franco Cajani, Raffaele Calzini, Enzo Fabiani, Claudio Pollastri e Alberico Sala – tutti eccellenti esperti d'arte (NdR) –, che innalzano la iconografia segantiniana e la elevano ad elegia mediante un procedere nella luce.....". Quindi Vittorino vedeva anche lui nella profonda empatia del pittore con la natura circostante, con le persone umili, con i pazienti animali, una sorta di panteismo, di abbraccio poetico con la serena bellezza, con la pace e con l'intimità, che sgorgavano dal profondo del cuore.

Oggi i tempi sono cambiati, in Brianza è venuta gente nuova, le province sono state abolite (almeno formalmente), eppure, malgrado tutto, i valori peculiari della nostra terra sono rimasti, sono ancora vivi e ci servono per continuare a costruire qualcosa di buono in tutti i campi della vita. Allora bisogna concludere che Vittorino, l'albiatese, aveva visto giusto, che "il cristiano di preghiera e di azione" – come l'aveva definito il cardinale Martini – ci ha lasciato una eredità di valori e certezze che non periranno mai. ■

Si ringraziano i Responsabili della Biblioteca di Lecco, il Centro Internazionale Studi e Documentazione PIO XI di Desio, e Franco Cajani per la preziosa collaborazione ricevuta.

FONTI:

Raccolta de "I Quaderni della Brianza" presso Biblioteca Civica U. Pozzoli di Lecco.

Franco Cajani: Gli editoriali di Vittorino Colombo per i Quaderni della Brianza 1978-1995.

Q.B. n. 58/59 numero monografico 1988: Segantini, gigante della pittura.

GIOVANNI SEGANTINI

15/1/1858 28/9/1899

Ritenuto il massimo esponente del divisionismo europeo e maestro della pittura italiana del secondo ottocento, Segantini poi per un certo periodo venne a torto posposto ai macchiaioli; da alcuni decenni è stato fortunatamente rivalutato e onorato con una bellissima Mostra al Palazzo Reale di Milano, conclusasi il 18 gennaio di quest'anno. Resta quindi una figura eccezionale d'artista e prolifico, malgrado la sua breve esistenza: era un carattere difficile e ribelle per natura (passò la giovinezza in un riformatorio), frequentò l'Accademia di Brera a Milano, ma non amava molto gli insegnanti seri ed era un antiaccademico, tanto che rifiutò il diploma onorario concessogli dall'istituto, dicendo che *"artisti si nasce e non si diventa"*. Come dire che il talento è innato, non si acquisisce con la frequenza ad una scuola.

Segantini ebbe il primo incontro con la Brianza nel 1878 e ne rimase affascinato: l'Alta Brianza soprattutto, le verdi e dolci colline prealpine, Pusiano con il suo lago, Caglio, l'Alpe Carella furono i luoghi preferiti per trovare l'ispirazione e la giusta luce; ne sono nati suggestivi bozzetti, paesaggi, momenti della giornata colti nella magica atmosfera dei colori, attraverso i quali ha raccontato l'umile realtà contadina, da lui sempre apprezzata. Aveva anche abitato per un certo periodo a Desio, dal 1892 al 1894, nella casa messagli a disposizione (dato che non se l'è mai passata molto bene nella sua esistenza) dall'amico, gallerista e a sua volta pittore Vittorio Grubicy de Dragon, in via Carcano al 24. Aveva anche conosciuto una ragazza brianzola, Bice Bugatti di Nova Milanese, con la quale aveva intrecciato una bella storia d'amore che durerà per tutta la loro vita.

Nel periodo vissuto nel Comasco ogni giorno Segantini cercava soggetti da rappresentare, vagando per corti e villaggi, prima di rientrare nella sua casa contadina, dove dipingeva sul fare della sera, quando i raggi del sole si spegnevano sul Lago di Pusiano, creando un'atmosfera suggestiva. Le emozioni intense provate in quella fase del giorno si sono tradotte, per esempio nell'*"Ave Maria a trabordo"*, dipinto che segna una svolta pittorica nella carriera dell'artista e con cui le Poste Italiane in un francobollo, purtroppo in bianco e nero, ne commemorarono i cento anni dalla sua nascita.



Per quanto riguarda l'analisi pittorica si può dire che l'uso che Segantini faceva dei piani ravvicinati, del controllo, il taglio arbitrario dell'immagine, che continuava oltre la tela, sono elementi tutti di trascrizione del reale, rapportabili alla fotografia (tipo la scalinata della Chiesa di Veduggio del 1883, intitolata *"A Messa prima"*). In questo egli fu indubbiamente un innovatore. Altra opera fondamentale per comprendere la poetica di Segantini è *"Alla stanga"* del 1886, uno dei dipinti più ammirati dell'ottocento italiano; essa rende con lirica pienezza il dilagare del sole, radente nel pascolo montano, e suscita negli occhi e nella mente dell'osservatore una eccezionale espressione di quiete, di gloria della natura intatta, di esaltazione delle forze specifiche delle creature, meglio di un Millet di cui Segantini si pone nella medesima linea panteistica.

I suoi sono i luoghi dell'anima, sia in Brianza, sia in Engadina, Segantini sa ricreare un eden irradiato di luce azzurra o gialla, tra curve e riavvolgimenti, alla scoperta di un paradiso ancora distante dalle contaminazioni materiali e morali della civiltà industriale. Questi sono precisamente il riferimento e la testimonianza di quei valori che si possono certo accostare ai concetti artistici rilevati e sapientemente espressi dal nostro concittadino Vittorino Colombo.

FONTI:

Maestri lariani, articolo di Cristina Fontana su *"Corriere di Como"* 1999

Fortunato. Bellonzi – commento al quadro *"Alla stanga"* in *"Le stagioni di Segantini in Brianza"* di F. Cajani

1915 ALBIATE E LA GRANDE GUERRA 2015

Sicuramente in questa definizione l'aggettivo grande non ha una connotazione positiva, come quando diciamo di qualcuno: "È un grande uomo!".

■ **Abbondio Mantegazza**

16

Una guerra non può mai essere positiva, specialmente una guerra moderna, tecno-industriale, altamente distruttiva; tant'è che si incontra grande difficoltà anche a ricordare una guerra, non diciamo a celebrarla. Si considera grande la guerra 1914-18 per la sua durata, per la quantità di nazioni belligeranti, per il coinvolgimento di tutta la popolazione, per le masse di soldati impegnati nei combattimenti, e, purtroppo, per il conseguente elevatissimo numero di morti, feriti e mutilati: nulla di positivo! anzi ... È comunque doveroso ricordare i milioni di poveri diavoli mandati al macello da chi non teneva in nessuna considerazione la persona umana, pur di raggiungere l'obiettivo. Sotto questo profilo, anche la guerra italiana, benché iniziata un anno dopo quella europea, fu dichiarata sulla base delle stesse illusioni di brevità, e ripeté gli errori e gli orrori già visti sui fronti occidentale e orientale. Il doloroso ricordo di quella guerra è indelebilmente presente in tutti i comuni italiani, che in genere si impegnarono, gareggiarono quasi a erigere monumenti ai caduti, il più delle volte di dubbio gusto. Albiate non ha seguito questa strada; i nostri avi scelsero di affidare questa dolente memoria al palazzo, sede degli uffici e dell'ambulatorio comunali, e della scuola elementare (oggi scuola

“È doveroso ricordare i milioni di poveri diavoli mandati al macello”

primaria), inaugurato nel novembre 1929, sulla cui facciata troviamo **due lapidi che riportano l'una, i nomi degli Albiatesi morti o dispersi in guerra**; l'altra, l'enfatico e mistificante "Bollettino della Vittoria"¹ diramato dal gen. Armando Diaz, il 4 novembre 1918. All'interno, inoltre, due aule sono dedicate a due caduti Albiatesi decorati della medaglia d'argento al valore militare: Longoni Guerino e Motta Stefano; il viale d'accesso alla scuola si chiama, un po' retoricamente con un preziosismo linguistico arcaizzante, "Viale delle Rimembranze", cioè dei ricordi. Abbiamo poi una zona del comune, quella sudoccidentale, i cui toponimi richiamano la geografia dell'Italia nordorientale dove si combatté aspramente in quegli anni tragici: Monte Nero, Pasubio, Gorizia, Isonzo, Tagliamento, Sabotino, Montello, ...; oppure ricordano personaggi di un certo rilievo: C. Battisti, N. Sauro, F. Filzi, A. Diaz ...

Ma come fu vissuta la guerra in paese? Verrebbe da rispondere: come in qualunque altro piccolo comune prevalentemente agricolo dell'epoca, senza nulla di originale. In realtà, credo che, documenti d'archivio alla mano, si possa trovare dappertutto qualcosa meritevole di attenzione. Per il nostro paese possiamo nell'archivio parrocchiale tutti i numeri (dal maggio 1914 al settembre 1922) di una pubblicazione mensile, dal titolo "L'AMICO DEL POPOLO - Foglietto mensile della Parrocchia di Albiate"², promossa dal parroco, **don Carlo**

¹ Si mette in dubbio che possa definirsi grande vittoria la cosiddetta "battaglia di Vittorio Veneto", perché in concreto non c'era più l'avversario; l'impero austro-ungarico si era ormai sfasciato; parecchi contingenti nemici avevano già depresso le armi o si rifiutavano di combattere; fin dal mattino del 29 ottobre 1918 il comando austriaco aveva già chiesto l'armistizio.

² La redazione è formata dal parroco, don Carlo Martinelli, dal coadiutore, don Edoardo Bonzi (ad Albiate dal 1898 al 1923); probabilmente vi lavora anche il sig. Alessandro Somaschi, che vi compare come "gerente responsabile". Il "foglietto" viene stampato dalla Tip. Figli di Giuseppe Moscatelli di Carate Brianza. Nel primo numero (maggio 1914), il parroco presenta i principali argomenti che saranno trattati nella pubblicazione: "la nostra Santa Religione, per diventare sempre più forti, coraggiosi franchi cattolici, papali"; la morale cristiana, privata e pubblica; un po' di politica, "onde essere cittadini coscienti, veri patrioti, sempre più amanti della Patria; le cose comunali"; consigli di igiene, di agricoltura; gli orari delle sacre funzioni; lo stato civile della parrocchia: nati, morti, matrimoni (dal 1915); non manca l'umorismo con storielle, barzellette. Gli articoli che trattano di politica italiana o internazionale derivano verosimilmente da altre pubblicazioni, specialmente i giornali quotidiani; in alcuni casi la fonte è espressamente dichiarata. La pubblicazione può essere considerata il frutto dei reiterati inviti del papa (all'epoca Pio X) e dell'arcivescovo di Milano, card. Ferrari, a favorire e diffondere i buoni giornali, così da contrastare le pubblicazioni "ostili alla religione e alla S. Chiesa" (lettera pastorale per la Quaresima 1914).



Soldato Albiatese



Martinelli³. Lo scoppio della guerra sconvolgerà un po' il progetto editoriale, perché, inevitabilmente, questo tragico avvenimento catalizzerà sempre più l'attenzione, restringendo lo spazio per altri argomenti.

Nel primo anno, fino al maggio 1915, vi leggiamo delle sintetiche informazioni sull'andamento della guerra europea, "vastissimo, orribile incendio"; quindi il redattore non può esimersi dal chiedersi (numero di settembre 1914): "Di chi la responsabilità di tanto scempio donde l'Europa resterà tutta trasformata e immiserita?": e la causa principale del conflitto è individuata nell'imperialismo bellicoso "a danno della libertà e dell'indipendenza degli altri popoli, ... è guerra di barbarie brutale e non di civiltà, epperò muove allo sdegno quanti hanno a cuore la libertà, l'indipendenza, la civiltà e la giustizia." Non ci sono chiare attribuzioni di responsabilità, ma il pensiero corre quasi automaticamente agli Imperi Centrali, e specialmente alla Germania guglielmina, che aveva proditoriamente attaccato e occupato il Belgio neutrale per aggredire la Francia dove le sue difese erano più precarie. A proposito di cause della guerra, non poteva mancare, in una pubblicazione della parrocchia, la lettura dei fatti secondo la prospettiva della fede cristiana, che, sulla scorta dell'insegnamento biblico, addita nel peccato dell'uomo la radice profonda del male presente nel mondo. Poi inesorabilmente il foglio tratta il problema della posizione dell'Italia che, a buon dritto, si era proclamata neutrale, pur aderendo, fin dal 1882, alla Triplice Alle-

*24 maggio 1915
l'Italia è in guerra contro
l'Austria - Ungheria*

anza con la Germania e l'Austria - Ungheria, perché tale alleanza era difensiva; nel 1914, sulla scorta delle tragiche notizie provenienti dai fronti di guerra, il foglietto è convintamente e assolutamente neutralista, forte dei pronunciamenti papali, evangelicamente del tutto pacifista, e delle fosche previsioni sulle conseguenze economiche di una partecipazione alla guerra. Tuttavia ci si affida al governo, pronti a sostenerlo qualunque decisione possa e voglia prendere; nel numero di dicembre 1914 viene elogiato il capo del governo, **Antonio Salandra**, che, rivolgendosi alla Camera il 3 dicembre e adombrando la possibilità dell'intervento italiano, aveva parlato con toni nazionalistici e imperialistici.

Si può rilevare che il nostro foglietto, in questi mesi, è certamente oscillante e ambiguo rispetto alla guerra: essa è nettamente condannata come esecrabile; si esalta la neutralità; ma si è pronti a combattere, se è

il caso; chi scrive sembra come diviso tra la fedeltà assoluta alle parole papali che condannano la guerra, e l'esigenza di scrollarsi di dosso il sospetto, se non l'accusa, di antipatriottismo, che, presso l'opinione pubblica "benpensante", perseguitava i cattolici italiani da decenni, dai fatti

del Risorgimento. Con il trascorrere dei mesi, il foglio finisce concretamente col sostenere le stesse idee propuginate, anche minacciosamente, dai tanto detestati interventisti (nazionalisti, massoni, radicali, socialisti rivoluzionari), che avevano nel "Corriere della Sera" di Albertini, portavoce della grande industria siderurgica e cantieristica italiana, uno dei massimi propagandisti. In capo a quasi dieci mesi travagliati e agitati, il 24 maggio 1915 l'Italia è in guerra contro l'Austria - Ungheria, non ancora contro la Germania⁴, per una specie di colpo di stato organizzato dal capo del governo, Antonio Salandra, dal Ministro degli Esteri, Sidney Sonnino e, per alcuni storici, dal re, Vittorio Emanuele III.

³ Era nato l'11 giugno 1855 a Bosco Valtravaglia, non lontano da Luino, oggi in provincia di Varese; ordinato prete dal patriarca P. Ballerini il 15 giugno 1878 nella cappella del seminario maggiore in Milano, fu inviato come coadiutore a Nerviano; nel febbraio 1888 divenne parroco a Sala al Barro e nel febbraio 1896 giunse ad Albiate, succedendo a don Giuseppe Santambrogio, che era stato suo insegnante nel seminario liceale di Monza; don Carlo Martinelli muore improvvisamente ad Albiate nella notte fra il 31 dicembre 1928 e l'1 gennaio 1929.

⁴ La guerra alla Germania fu dichiarata il 28 agosto 1916.

Una volta iniziata la guerra, il foglietto parrocchiale la sostiene senza tentennamenti, evidenziando un patriottismo convinto, volto a contrastare atteggiamenti e sentimenti disfattisti, e un ardore bellico manifesto, lontano dalla posizione più fredda e distaccata di altri ecclesiastici dell'epoca, tanto che oggi ci appare eccessivo e fonte di perplessità e interrogativi. D'altra parte, quando si è convinti e si vuole convincere la gente che si combatte per la libertà e la civiltà ...!

Nel numero di giugno si inneggia all'amore per la patria; inizia poi la rubrica *La nostra guerra*, dove si riassumono i bollettini ufficiali: ogni mese, fino al termine del conflitto, si darà conto dell'attività militare sul fronte italo-austriaco sempre sulla base dei bollettini ufficiali del comando supremo, preparati da alcuni giornalisti del

Tra dicembre e gennaio erano tornati a casa in licenza parecchi militari, visto il ridursi dell'attività bellica per la stagione invernale, e sicuramente avevano raccontato la loro traumatica esperienza: le alterne vicissitudini della guerra, le brutture della vita in trincea, i dissennati e poco concludenti attacchi ordinati dai nostri comandi, la durissima disciplina militare, le pesanti punizioni, tutte, cioè, quelle notizie che difficilmente potevano essere comunicate per posta, stante la ferrea censura militare; nell'articolo succitato si accenna a "quel fantaccino che passa per il vostro paese e voi ascoltate a bocca aperta", invece di prestare "fede ai comunicati sobri e veritieri del Generalissimo, da tutti celebrato per la sua franca schiettezza". Seguono elogi ed esaltazione del meraviglioso esercito italiano "guidato da un Generalissimo incomparabile", Luigi Cadorna, già precedentemente osannato come "impareggiabile per scienza e virtù militari": chissà che cosa avranno pensato i nostri soldati, vera carne da cannone, leggendo questi sperticati elogi del comandante in capo, loro che sperimentavano sulla loro pelle i frutti disgraziati e luttuosi di tale impareggiabile scienza militare! Questi toni encomiastici nei confronti dell'esercito e di Cadorna, accompagnati dall'invito ad avere fiducia in lui, continuano fino quasi alla vigilia di Caporetto (numero di maggio 1917); questa disfatta, poi, inevitabilmente viene addebitata a "circostanze fatali e inesplicabili", non al "meraviglioso esercito" (come aveva cercato di fare Cadorna), ma neppure agli alti comandi (come fu, in larga misura, nella realtà); quando, successivamente, il generalissimo è sostituito da Diaz e mandato a Parigi come rappresentante italiano nel Consiglio superiore di guerra interalleato, si parla di una sua "onorevole promozione"! Ad ogni modo anche Armando Diaz riceve la sua buona dose di elogi per la sua "volontà adamantina" (numero di dicembre 1917). I soldati albiatesi potevano leggere questi elogi perché,

con il numero di settembre 1915 e fino al termine del conflitto, il parroco Martinelli scrive *"Ai Soldati di Albiate"*, una lettera con cui risponde collettivamente alle numerose lettere e cartoline ricevute dal fronte, essendo impossibilitato a farlo singolarmente; anche per questo il foglietto mensile viene inviato a tutti i militari albiatesi impegnati sui vari fronti di guerra. In queste lettere mensili il parroco elogia i soldati per il loro valore, li incoraggia a superare le fatiche e i disagi; li esorta a emulare Francesi e Inglesi che resistevano sul fronte occidentale; nella scia della stampa governativa, li mette in guardia da atteggiamenti antipatriottici e dalla propaganda "disfattista" dei socialisti, individuati come anti italiani che remano contro; li incita a essere valorosi, magari portando l'esempio di soldati

il parroco elogia i soldati per il loro valore, li incoraggia a superare le fatiche e i disagi

"Corriere della sera", che, come sappiamo, alteravano poco o tanto, a seconda degli episodi, la cruenta realtà dei fatti (qualcuno ha detto che, in guerra, la prima vittima è la verità). E comunque, tutta la stampa era obbligata ad attenersi ai comunicati ufficiali, se voleva passare indenne le forche caudine della censura⁵.

La fiducia in questi comunicati ufficiali è tale che, quando, dopo i primi mesi di guerra, si diffondono voci nettamente contrastanti con il loro ottimismo di facciata, il nostro foglio redarguisce aspramente chi presta fede a simili fandonie: nell'inverno 1915-16 anche in paese corrono notizie allarmanti sulla guerra e nel numero di febbraio 1916, in un articolo intitolato *Non scoraggiarsi mai*, tali voci sono considerate "esagerate, anzi false di sana pianta, che fanno sinistra impressione, e producono lo scoraggiamento nelle famiglie e nel popolo! Antipatrioti, anti italiani sono questi propalatori!". Si fronteggiano da una parte i comunicati ufficiali, improntati all'ottimismo, o almeno tendenti a evitare delusioni e avvillimento, e perciò edulcoranti la tragica e sanguinosa verità; dall'altra quanto passa di bocca in bocca: "... tutti i nostri cari figli resteranno sul campo ... più nessuno verrà a casa ... la va male ... peggio di così non può essere ... ah! i nostri non sanno che cosa fare ... gli austriaci, sì ...!".



Don Carlo Martinelli - Parroco di Albiate

⁵ Suscita meraviglia che il nostro foglietto non accenni minimamente al coinvolgimento U.S.A. nella guerra (6 aprile 1917); ma, d'altra parte, il mondo politico italiano, e quindi la stampa che ne era portavoce, in genere non si rese conto dell'importanza di questo evento. Vi troviamo anche pochi riferimenti alle rivoluzioni russe del 1917.

albiatesi che si erano distinti ed erano stati gratificati di medaglie o encomi (ad esempio nel numero di agosto 1916 il parroco riporta alcune frasi di una lettera inviata dal caporale Colombo Aquilino; questi riferisce che il suo reggimento, che annovera parecchi Albiatesi, si è battuto con coraggio ed ha avuto l'encomio solenne del Comandante d'armata); per spronarli a essere sempre ligi ai loro doveri di soldati, don Carlo fa balenare la speranza che quella in corso sia l'ultima guerra, anzi addirittura che la



Antonio Salandra

guerra provochi una specie di rinnovamento universale, sorgente di una società più giusta, fraterna e cristiana. Continuamente il parroco sollecita i soldati albiatesi a vivere da cristiani, anche in guerra, evitando ritrovi equivoci, bestemmie e turpiloquio, partecipando ai momenti religiosi, prendendo contatto con i cappellani militari; una volta li incoraggia ad amare, a essere generosi con tutti i compagni d'arme, Napoletani o Siciliani che siano, perché si è tutti figli d'Italia; raccomanda loro di trattare cristianamente i prigionieri austriaci, di non odiarli; li tiene informati delle vicende degli altri soldati albiatesi, di ciò che succede in paese⁶, dei lavori agricoli (l'andamento dei raccolti, le grandinate ...).

In Albiate, lontano dal fronte, la vita scorre più o meno regolarmente, scandita dalle feste religiose e dai lavori agricoli, ma sicuramente segnata dal pensiero, dall'ansia per i propri congiunti al fronte; e purtroppo, col passare dei mesi, si allunga la lista dei militari morti, che sono ricordati con solenni ufficiature funebri molto partecipate: in totale i caduti parrocchiani albiatesi saranno una cinquantina; il foglio li segnala puntualmente riferendo anche qualche circostanza della loro morte. Di volta in volta, inoltre, vengono richiamati sotto le armi gli appartenenti alle classi più attempate (fino al 1874) e anche molti, che erano stati esonerati o riformati, in una nuova visita sono dichiarati abili al servizio militare. Tutti gli arruolati partono rassegnati al peggio; in certe case rimangono solo donne e bambini e allora nella primavera 1917 si pensa di affidare ad altri i lavori agricoli di quegli albiatesi che sono al fronte.

Il governo requisisce i raccolti di frumento e mais a un prezzo stabilito; le cifre riferite nel nostro foglio sono una testimonianza della forte svalutazione della lira italiana nel periodo bellico: il frumento è pagato al quintale oltre 45 lire nel 1917 e oltre 70 lire nel 1918; i bozzoli per la seta sono pagati al chilo oltre 9 lire nel 1917 e oltre 16 lire nel 1918. Aumentano i costi delle marche da bollo, il prezzo dei giornali (anche il nostro foglietto passa da 5 a 10 centesimi nel 1918). Con una simile inflazione le condizioni economiche della gente sono verosimilmente peggiorate; comunque il parroco, nel settembre 1918, rassicura i soldati che, in paese, il pane non manca a nessuno.

Ad agosto si celebra in paese la festa patronale di S. Fermo: il parroco, rammentandola ai soldati, mette in risalto e propone S. Fermo come loro protettore ed esempio, esempio di vita cristiana e di valore militare.

Come sappiamo, il santo è comunemente raffigurato in abito militare romano e nel foglio, presentandone qualche notizia biografica più o meno leggendaria, si ha premura di ricordare che, servendo nell'esercito imperiale, Fermo combatté da prode in Gallia e, guarda caso, sulle Alpi Carniche, proprio come i nostri soldati in quegli anni.

Nel dicembre 1917 la statua di S. Fermo è portata nella chiesa parrocchiale, dove si organizzano celebrazioni particolari per invocare la sua protezione nell'ora difficile per la patria, dopo la disfatta di Caporetto.

Fin dall'inizio delle ostilità, anche in Albiate si costituisce il Comitato per i soccorsi alle famiglie dei richiamati alle armi; ne fanno parte la Giunta municipale, il parroco, il medico locale, dott. Camillo Crespi (che nel 1916 è richiamato come tenente medico e potrà tornare in paese solo nella primavera del 1919), e la Congregazione di Carità. La domenica 27 giugno 1915, il sindaco Amedeo Tanzi, il parroco don Carlo Martinelli e la signorina Giuseppina Viganò si recano presso le famiglie del paese per raccogliere le offerte: "tutti, Signori, agiati, eserciti, contadini ed operai, offrono con un sol cuore e generosamente.". Furono raccolte 2311,50 lire; i maggiori offerenti furono: i sigg. Tanzi Angelo e Carolina (L. 1000); il sig. Cav. Uff. Viganò Michelangelo (L. 400); il sig. Caprotti Bernardo (L. 250); nella seduta del 30 giugno il Consiglio Comunale stanziò L. 500. Tale somma viene distribuita a chi ne ha diritto, insieme con i sussidi governativi. Il 12 novembre 1916 si ripete la colletta

in favore delle famiglie dei richiamati. Il Sindaco, il Parroco e l'assessore Gatti Antonio, girando di casa in casa, raccolgono L. 1927,55; tra i maggiori offerenti troviamo ancora i signori Tanzi, Viganò e Caprotti.

Stanti le ben note deficienze dell'equipaggiamento militare italiano, all'avvicinarsi dell'in-

verno, il Comitato decide di far confezionare, per i soldati albiatesi al fronte, molte calze, berrette, ventriere, guanti, di lana, dalle giovani del paese...).

A proposito di questo problema nel numero di gennaio 1916 leggiamo una reprimenda contro i traditori, ripresa dalla stampa nazionale: chi sono i traditori della Patria? Sotto accusa sono specialmente i massoni: "molti di quelli che, sette mesi fa, gridavano viva la guerra, sono stati scoperti come ladri di prima forza: ladri ... anzi più ancora, veri assassini crudeli della vita dei nostri cari, buoni e valorosi soldati. Questi tali, scoppiata la guerra, divennero fornitori dell'esercito ... Invece di provvedere ai soldati vestiti di lana, essi mandarono vestiti di cotone; invece di mandare scarpe di cuoio, mandarono scarpe di cartone ... Che importa ad essi l'onore e la grandezza della Patria? Essi hanno un solo ideale: fare denari ...".

Sempre per raccogliere aiuti per i soldati sono organizzate in paese altre manifestazioni.

Il 26 dicembre 1916 si svolge all'Asilo infantile Gale-

“ il Comitato decide di far confezionare, per i soldati albiatesi al fronte, molte calze, berrette, ventriere, guanti, di lana, dalle giovani del paese...”

⁶ Un esempio: nel settembre 1916 il parroco riferisce un tragico fatto capitato il 17 agosto precedente: nel cotonificio Viganò a Ponte Albiate, un ciclone provoca un disastro in cui muoiono tre abitanti di Triuggio (un padre di famiglia con sette figli, una vedova e una ragazza) e quattro innocenti "fanciulle" albiatesi: Perego Isolina (12 anni), Viganò Genoveffa (13 anni), Gatti Camilla (13 anni), Colombo Carmela (14 anni); il lavoro minorile era molto diffuso!

*Nel mese di ottobre 1918
si diffonde l'epidemia di influenza
"spagnola", comparsa
a fine settembre; in Albiate
sono colpite più di 500 persone*

azzo Viganò⁷ uno spettacolo con la partecipazione dei bambini con lo scopo di raccogliere offerte "pro lana" per i soldati albiatesi; il ricavato fu di L. 123,80.

Il 17 febbraio 1918 si tiene ad Albiate, nel salone dell'oratorio maschile⁸, una conferenza "pro Prestito Nazionale", promossa dal sindaco: il risultato della conferenza fu positivo.

Domenica 4 agosto 1918, a un trattenimento organizzato e preparato dalle suore con i bambini dell'asilo nel salone dell'oratorio maschile a favore dei soldati albiatesi che avevano partecipato alla battaglia del Piave del giugno precedente, presenziarono tanti signori e signore di Albiate e dei paesi vicini, e si ebbe un incasso netto di L. 1000, da dividere tra i soldati.

Domenica 29 settembre 1918 fu una grande giornata per la Patria. Il mattino, a Ponte Albiate, si celebra una messa al campo, con più di tremila presenti tra cui ufficiali italiani e stranieri, comandante e soldati del presidio di Monza, i sindaci di Albiate e dei paesi limitrofi, soldati in licenza, mutilati; in seguito nello stabilimento Viganò viene scoperta una lapide a ricordo degli operai della fabbrica morti in guerra "eroicamente per la grandezza della patria", con applauditissimi discorsi intercalati da canti patetici di un coro di giovinette e uomini di Albiate, ed esecuzione dell'inno reale e della Marsigliese. In chiusura, il comm. Michelangelo Viganò, in nome della famiglia, ringrazia gli intervenuti e distribuisce premi agli operai, annunciando anche una somma di L. 5000 da dividere tra gli operai soldati. Segue un

signorile ricevimento dato dalla famiglia Viganò in villa Campello. Il pomeriggio, nel salone dell'oratorio maschile di Albiate, è premiata la signorina G. Viganò con una targa dorata per la sua beneficenza (620.000 lire!)⁹ a sostegno dell'ospedale di Carate Brianza; segue un'accademia musico-vocale a favore dell'istituenda Opera Pia Climatrica Balneare per i figli dei richiamati di Albiate, Triuggio e Sovico; la somma raccolta è di L. 3000. Finita la guerra, il 17 novembre si organizza una colletta per gli Italiani delle terre invase e liberate, e per gli irredenti, che frutta più di 3000 lire, in denaro, vestiti, granaglie.

Specialmente dopo Caporetto sul "foglietto" si moltiplicano gli inviti a far economia, a resistere: si sollecita la concordia di tutti gli Italiani; l'esercito deve sentire

che la nazione è compatta e serena alle sue spalle; "E noi qua nelle nostre case, ... dobbiamo mostrarci calmi e operosi: dobbiamo combattere anche noi una guerra senza spargimento di sangue, ma difficile e lunga: quella della perseveranza nei sacrifici dell'attesa e nei sacrifici della vita economica." (numero di dicembre 1917).

Novembre 1917: anche la ditta Viganò, accogliendo l'appello del Ministero della Guerra, partecipa allo sforzo della nazione aumentando la produzione di tela tende per l'esercito, e chiede un maggiore impegno alle maestranze; inoltre per incoraggiare i soldati a compiere atti di valore, promette un premio di L. 200 ai propri dipendenti in armi, se decorati di medaglia d'argento; un premio di L. 100 se decorati di medaglia di bronzo.

Con il 1918 si sprecano le indicazioni per contribuire alla resistenza e poi alla vittoria: la nostra guerra è giusta; tutti si è soldati in tempo di guerra: c'è chi dà sangue e vita, c'è chi dà denari, energia, sacrifici di ogni genere; risparmiare e consumare meno; produrre di più nei campi e nelle industrie; obbedire con franchezza, senza inutili lamenti, coscienziosamente, alle leggi.

Nel mese di ottobre 1918, ultimo della guerra, si diffonde l'epidemia di influenza "spagnola", comparsa a fine settembre; in Albiate sono colpite più di 500 persone¹⁰, tra cui il coadiutore, don Edoardo Bonzi; ai primi di novembre la malattia perde virulenza

fino a cessare intorno alla metà del mese. Nel mese di ottobre i defunti sono ben 42, per lo più a causa dell'influenza; tra essi la personalità più in vista è il comm. Michelangelo Viganò, industriale, già sindaco di Albiate, e in quel tempo sindaco di Sovico e Presidente dell'Ospedale Consorziale di Carate Brianza, morto il 9 ottobre.

Nella lettera ai soldati del novembre 1918, don Carlo Martinelli descrive i festeggiamenti del 4 novembre, in Albiate, per la vittoria. Tutta la popolazione, dopo lo scampanio, inneggia sulla piazza all'Italia, al Re, al gen. Diaz, all'esercito; canti patriottici ed esecuzione della marcia reale, vibranti discorsi patriottici, grande corteo per il paese fino a Ponte Albiate. Il 5 nov. è vacanza per gli operai dei cotonifici; imponente comizio alle 3 pom. nella piazza comunale affollatissima: parlano l'assessore sig. Caprotti Bernardo in

sostituzione del sindaco Tanzi ammalato (probabilmente per la "spagnola", ma in via di guarigione), il parroco, il coadiutore, i sigg. Silva Francesco e Gatti Antonio; poi in lungo corteo si va a S. Fermo, al Ponte, Rancate, Triuggio; ritornati ad Albiate in chiesa parrocchiale si canta il solenne Te Deum di ringraziamento. Simili manifestazioni gioiose si organizzano alla conclusione della guerra in Europa, l'11 novembre.

Nell'ottobre 1919, "il Governo, venuto a conoscenza dell'opera altamente patriottica spiegata con instancabile attività dal Sac. Carlo Martinelli", lo nomina **Cavaliere della Corona d'Italia** (numero speciale di settembre 1921 stampato in occasione del giubileo parrocchiale di don Carlo). ■



Soldato Albiatese

⁷ Si trovava dove ora c'è il ristorante Parco dei Principi.

⁸ Era situato dove ora c'è la Scuola dell'infanzia parrocchiale Giovanni XXIII.

⁹ Si lasciano al lettore le considerazioni sulle circostanze e le modalità con cui si accumulavano tali profitti.

¹⁰ La parrocchia di Albiate, che non coincide esattamente col territorio comunale, in quel periodo contava circa 3.200 abitanti, cifra da cui bisogna sottrarre diverse centinaia di arruolati, se vogliamo valutare più correttamente l'impatto della malattia sulla popolazione.

LA NÒNA GINA E L'ALEVAMÈNT DI CAVALEE

Ier, la nòna Gina, a l'età de ceentduu ann, l'ha finii de sufré. Fioeula de paisàn che staven de cà al Doss, una casina de Albiàa sul confeen cun Serègn, induè la Brianza l'è ancamò piata prima de cumincià ad andaa soeu, pian planeen, vèrs i muntagnètt brianzoeu.

Cun lee, la se purtada via tanti stòri, memòri d'una civiltà che la pâr inscee luntana se pensi al prugrèss che, in de la segunda metà del noeufoceent, la purtaa ad una vita un poo püsee da sciurètt, inscee a la svèlta che nanca se ne accurgeum.

Quell che adèss ve cünti soeu, l'è una storia de vita, de cumè se viveva cent'ann fà in una casina de la Brianza. La nòna me ne parlava de spèss, cunt un veel de nostalgia, ma mai cun rimpiànt.

La suménza

L'è la matina del vintott de april, ann mila e noeufoceenvintiquàter. A Serègn gh'è la fera de Santa Valeria. Ai sesûr la Lisèta, mia bisnòna, e Ricoeu, me bisnònu, hinn gemò in pee, gh'è de munc la vaca per la culazion e fa levà soeu toeucc i fioeu: quàter bagaj, ul Giuaneen, ul Carlètu, l'Angiuleen e ul Gusteen; trè tusann, la Rusèta, la Teresina e la nona Gina. Dopu i solit racumandazion se preparen per nà in fera. Rivaa a Seregn, intànt che ul bisnònu el vè in gîr per la fera in cerca d'un bon afari, la bisnòna la vè a cumprà la suménza di cavalee. I e cumpra semper dal Giuànn ormai da tanti ann, la se fida dumè de lü. "Me racumandi che sien sànn" la dumànda la bisnòna.

"Cun la suménza del Giuànn, i cavalee nasaràn fòrt e sànn," el respùnd ul vendidûr intànt ch'el ghe dà la bustîna cun dènter un'unza de suménza che la bisnòna, sia per tegnee al coold che per mèti in un pòst al sicûr, cun tanta cûra, i e infila tra i tèt, una incübatrîs natûrâl.

Prima de turnà a cà, la vè a fà una visita in gesa per fai benedé e dumandà a la Santa

de fà nà ben ul racòlt di galètt. Una voeulta a cà, i e mètt al coold in una casèta quatada soeu cunt una pèzza de lana per quidees/vint dé, fin quand nasaràn i cavalee.

Ul Cristee

L'alevameent di cavalee impegna tutta la familia, anca i bagaj. Hinn giurnad de grând laurà, ognioeun el gh'ha ul sò da fà, in un spìrit de agregazion che 'l mubilita tuta la familia.

Per i bagaj, toeutt el se svolg cum'è un gioeuch. Per lûr, ul "gioeuch" el cumincia la settimàna Santa cunt una ritualità: chela del Cristee, che la vegn praticada da toeucc i bagaj de la casina che gh'hann tra i dees e i dudees ann.

Hinn i quatrûr de la bass, i bagaj se radûnen per preparà la crûs, fada cun duu bastûni de lègn cun taca soeu i santeen e di ramètt de ulif. Vèrs i sesûr, prima de



Didascalìa

scena, cumincia ul gîr de toeucc i cà. Ul ziu Gusteen, ul püsee grând, el voeur nò fas scapà l'ucasion de vès luu a purtà la crûs. "Quest'ann, tuca a me purtà la crûs, sunt ul püsee grând e la Gina, che l'è la püsee piscinina, la porta ul cesteen di ufèrt" el des cunt autorirà, senza dà a gli àlter bagaj la manéra de replicà. Toeutt el se svolg in di lucàj induè se fa crès i cavalee, de sòlit la cüsina, ul lucâl püsee coold per la presenaa del cameen. Cun la punta de la crûs ul ziu Gusteen el tuca ul plafôn, gli àlter bagaj toeuc in còro canteen ul Cristee per augurà un bon racòlt de galètt intânt che la nona Gina la cata soeu i ufèrt, de sòlit un quei oeuf.

*O don dunètt gh'è che 'l Cristee
Per fà nà ben i cavalee
Se me dii un quei uvètt
Ghe faroo fa tanti galètt
Se me dii un quei uvón
Ghe faroo na ben anca i marción
Amen*

L'alevameent

Nasuu i cavalee, ul bisnònu Ricoeu el comincia a muntà ul scallón, un castèll incastraa tra ul paviment e 'l plafôn. In invernu, el s'era procuraa i canètt per fà i taul che vegnen muntaa cunt i rampuni soeu di pien-tàn fa cun quater pàj e pugiaa de travèrs a di sustegn, semper cuntrulaa da la bisnòna. "Fissel ben, minga de fà cum'è l'ann passaa che, intânt che seri dree a netà i taul, quasi quasi vegnevi giò me e la scala" la se raccomanda la bisnòna.

"Sta tranquila che quest'ann o rifaa toeutt de noef. El vegn giò minga nanca se nii soeu in quàter" la rasicüra ul bisnonu.

"Finalmeent te se deciduu, adès sun püsee tranquila" la replica la bisnòna intânt che la se prepara a quataa i taul cun di foeuj de carta per met soeu i cavalee e i foeuj de muron. Intânt toeuc i fioeu, cumincen a sfujà i bròch di muron e tajà giò i foeuj per dai de mangià ai cavalee. La distibuzion del mangià l'è 'l laurà püsee pesànt. I foeuj ghe vann dà semper frèsch e bèj soeuc ei n di quater fasi de crescita ghe vann daa semper püsee de spès e in de la quarta, anca de nòcc.



*Cata la foeuja càten ase
Hinn in de la prima i cavalee
La ghe voeur vérda minga bagnàda
Portén a cà una sgerlàda*

*Cata la feuja càten püsee
Hinn la segunda i cavalee
In de la terza e quarta de buna foeuja
Tre volt a dé ghe vè daa la foeuja*

*Ma quan 'naràn al bósch a fa la séda
Alura tuta la ca sarà induràda
O quantu fadigà però misé
A vènt toeut i galèt quanti danee.*

*Va innànz a catà la foeuja,
Va innànz caten püsee,
Che l'è un afari d'òr
A vèch i cavalee.*



Ghe voeur semper stach adree, ul cambiament del lècc el vâ faa de spèss. In giornâda, a mundâi ghe pensa la bisnòna invece quand ghe voeur fal anca de nôcc, a saltâ giò dal lècc hinn i bagaj püsee grânda, ul Giuaneen e 'l Carlètu. Se trata de netâ i taul cunt un scuén de mèlga, tirâ giò i foej, i cagûl e un quej cavalee mòrt. Rimètt toeu a pòst, i cavalee cunt i foeuj frèsch e 'l laurâ el vâ innânz.

Ne vegnuu foera un po menu de l'ann pasaa

Prima che i cavalee cumencen a filâ la galèta, ghe voeur intervegne soei i taul per imbuscâi e fai rampegâ. L'è la bisnòna a decid quand l'è ul mument gioeust.

"Stasira, quand turnii da foeu, gh'è de inbusca i cavalee, regurdees de purtà a cà un po de fräschètt." la ghe des al Giuaneen e al Carlètu.

Apena riven a cà, i duu bagaj se meten sübit de buna lena a preparâ ul bosch.

L'è l'ultima trasformazion. I cavalee divenen semper püsee trasparente, ciâpen l'aspètt de un pinciroeu d'üga bèla madüra e induè pasen lasen un fil sottìl de seda. Pian planeen, in del gîr de duu o trii dee se involtien soeu in del fil e se furma la galèta.

"Sem a la fen, anca quest'ann l'è nada ben, duman matina cumèncium sübit a mundai" la des la bisnòna cun sudisfazion ai sò tusànn.

Una volta mundaa, i galètt hinn prunt per vèss venduu. Vegnen prima pesaa e po sistemaa per ben denter di cestùni fuderaa cun di pèzz bèj biànch per fâ bèla figüra.

"Ne vegnuu foera un po menu de l'ann pasaa" la pruclama la bisnòna " ma lamem-

temes nò, setanta chili hinn minga poch, l'è stada una buna anâda".

La matina prèst del vint de goeugn, ul bisnònu e 'l ziu Giuaneen se preparen per nâ in filanda a vend i galètt.

"Cerca de vendi ben, daghi nò subit a la prima ufèrta e tirâ soeu 'l prèzi". La se racumanda la bisnòna, cumè se ghe ne foss bisògn. Ul bisnònu el saveva fa i afâri 'mè poch.

L'è un dé de fèsta, dopu tantu laurâ, finalmènt se vedarâ un po de danee.

"Una volta pagaa i spees, se vanzum un queicòss, cumincium a mèti via per ul tò spusalizzi, me pâ che ormai l'è rivâda l'ura che te metet soeu familia e la Carulina la me pâ propi una brava tusa " el ghe des ul bisnònu al Giuaneen, che a sentee 'sti paròl ghe se lüstreen i oeucc, ma po el se regorda del scusaa: "Ma ul scusaa a la mama ghe'l cumprum nò?" Una volta venduu i galètt, l'era usanza regalaa un scusaa a la regiura. "Ma se che ghe'l regalum, adèss vem sübit in del Masciàdra a cumprâ!" el respund ul nònu, cunt una facia sudisfâda.

Un quèj ann dopu anca la Brianza, cumè tuta l'Italia, la vègn ruersâda da la segunda guèra mundiâl, che fra i tanti disgrazi la porta anca una malatia che cumprumètt l'avevameent di cavalee. A la fen de la guèra, l'industrializazion la segütava a ricercâ uperâri e tanti paisàn hann preferii andâ a laurâ in fâbrica. Insee se desmetuu un'atività che, per duu secul, l'era stâda per i paisàn una manera de mèti via un po de danee. ■

Didascalìa

QUANDO LA TELA SI TINGE D'EROISMO

Per volontà della Redazione del Numero Unico riproponiamo, un po' alleggerito ma con intatte tutte le parti riguardanti la tela del Santuario e la sua autentica edificante storia, l'interessante articolo di Giancarlo Perego apparso su IL CITTADINO della domenica del 25 aprile 1992. Vale senz'altro la pena di leggerlo. N.d.R.

Entrando in San Fermo, nella cappella di destra, è possibile vedere una tela ad olio, l'"Ecce Homo", rappresentante l'immagine di un Cristo avvolto in un mantello rosso, i polsi legati e una verga tra le mani.

Di questa tela don Felice Milanese scrisse in "Albiatum": "Anche la Seconda Guerra Mondiale volle il contributo di Caduti e Dispersi e fu loro dedicato un sacrario nella Chiesa di San Fermo, nella Cappella di destra, dove si collocò in venerazione una Pala dell'Ecce Homo, non certo d'Autore ma di fattura discreta. Quella tela ad olio venne strappata ad una chiesa in fiamme in Albania da militari albiatesi, i quali la custodirono nello zaino per tre anni e la portarono a casa, consegnandola al signor Parroco. Quella Pala d'Altare rappresenta dunque un "Reduce", un Mutilato di Guerra, che, prima di salire alla venerazione e al culto, ebbe bisogno di cure e medicazioni nella Clinica Artistica del celebre pittore Emilio Parma di Monza."

Il nostro giornale, dopo alcune ricerche, è riuscito a far luce su questo episodio, certamente di non poco conto. I due militari che effettuarono il recupero furono l'albiatese Luigi Vismara, nato il 28 novembre 1915 e morto il 24 luglio 1964 (il figlio Claudio è residente in Albiate), e Pietro Mauri, nato il 18 agosto 1913 a Vimercate e residente alla frazione Rugginello, purtroppo deceduto in data 8.11.2000. Il racconto di Mauri ci ha affascinato. La sua memoria storica sui fatti di guerra è quasi fotografica.

Il 7 aprile 1939 le truppe italiane occupano l'Albania e la uniscono alla Corona del Regno



d'Italia; la Grecia che si era discostata dalle politiche aggressive delle potenze dell'Asse, viene individuata come obiettivo colonialista di Mussolini e pertanto le truppe italiane utilizzano l'Albania come testa di ponte per invadere e soggiogare gli Ellenici. Il 28 ottobre 1940 Mussolini attacca l'esercito greco e in questo scenario si consumano le avventure dei due militari brianzoli. Le scene descritteci ricordano quelle di "Mediterraneo" e sono degne del miglior Salvatores.

E' un giorno monotono come tanti altri. I soldati Mauri e Vismara della Divisione Cuneo "Mortai 81", composta da un centinaio di uomini, attendono ai loro compiti quotidiani. Vismara è del reparto zappatori, Mauri è un fante incaricato col suo mulo, affettuosamente soprannominato "Visino", al vettoviaggiamento e al raccordo fra le truppe. Insieme procedono su un sentiero per raggiungere dei compagni, quando ad un tratto avvistano in lontananza dei ruderi di una costruzione da poco abbattuta. Si avvicinano: la curiosità è grande. Le parvenze sono quelle di una chiesetta a pianta circolare del diametro di circa dieci metri. Tra le pietre e le altre macerie scoprono un dipinto. Il Vismara, che ad Albiate era intagliatore di legno, lo giudica di un certo valore. Tra i due, già uniti da profonda amicizia e reciproca stima, nasce un nuovo segreto. Nella Divisione nessuno è al corrente della scoperta: neanche i superiori.

Tra le pietre e le altre macerie scoprono un dipinto

La tela viene piegata, avvolta con molta cura in un involucri e custodita per tre anni, sotto il basto del mulo Visino. Il nome del luogo resta purtroppo ignoto. Le truppe italiane, sbarcate a Valona, procedevano infatti verso la Grecia attraverso l'Epiro montagnoso e poi a tappe verso Giannina, Prevesa, Cefalonia, Patrasso e Corinto per finire a Samo e Rodi. Il ritrovamento dell'Ecce Homo dovrebbe essere avvenuto tra Tepelene, cittadina sul fiume Vojussa, e il confine con la Grecia. Così riferisce il Mauri: "Il dipinto fu ritrovato sicuramente dopo Tepelene: l'ambiente e il paesaggio erano sempre identici, zone paludose e di montagna. Ricordo che a circa un chilometro c'era la costa e il mare. Di grandi centri abitati non se ne trovavano; si marciava di notte e noi soldati raramente eravamo a conoscenza di dove fossimo esattamente."

La tela condivise con i soldati Mauri e Vismara, in groppa a Visino, i dolori e le fatiche della guerra e le peripezie del tragitto

dentro la Grecia fino al 1942. Il 16 maggio di quell'anno, infatti, il Mauri – che era partito per l'Albania nel novembre del 1940 – fu rimpatriato per nave a Bari dalla Grecia, grazie ad un decreto del Duce, che permetteva agli orfani di guerra il ritorno alla vita civile. Mauri, che all'età di un anno e mezzo aveva perso il padre nella Prima Guerra Mondiale, beneficiò del decreto.

La tela rimase al soldato Vismara, che decise di spedirla in Italia come assicurata via ferrovia al suo Parroco, al quale aveva accennato per lettera al ritrovamento, e con il quale era in buoni rapporti avendo prestato servizio nella Parrocchia come intagliatore. Luigi Vismara, in seguito, avrebbe dovuto imbarcarsi per l'Africa ma il giorno prima della partenza furono silurate le navi e così con altri compagni fu mandato in Russia.

Questa è la ricostruzione delle vicende inerenti alla tela dell'Ecce Homo. I militari Mauri e Vismara, soldati e non graduati, figli ed eroi di un tempo che per ideali e valori non è più, si resero protagonisti del salvataggio di un'opera che, senza il loro intervento, sarebbe andata perduta. Fecero tutto con umiltà ed in silenzio: "Si trattava di un'immagine sacra – racconta Mauri – e la custodimmo con cura, venerazione e timoroso rispetto." Il racconto del superstite vimercatese si fa denso di aneddoti e singolari episodi. Ci parla della sua Compagnia con trentasei muli, del rapporto umano con questi animali, delle vittime per la Grecia, dello stato pietoso dei combattenti, colpiti da malaria, dall'amebia e da altre malattie contratte nelle paludi albanesi. La sua memoria però torna in altre due occasioni alla tela dell'Ecce Homo.

Un giorno durante la marcia prima di Tepelene, al guado di un ruscello, il soldato Mauri stava precipitando in una fossa ma il mulo rimase impigliato in un arbusto: "Fu questo – racconta – un segno del destino: riuscii a salvarmi perché dovevamo trovare il dipinto." Un'altra volta la Compagnia fu costretta ad un improvviso spostamento. Nella confusione e nella fretta la tela rimase sotto un nascondiglio coperto di paglia. Il Mauri, preoccupato, tornò a prenderla nonostante i compagni fossero già lontani. Sul luogo erano giunti degli estranei ma il dipinto era ancora lì, sotto la paglia, e la paura di averlo perso svanì subito. Questo è l'affascinante resoconto di alcuni episodi della vita militare di due soldati italiani che non vollero mai ricevere i gradi e che subirono gli ordini di una guerra, voluta da altri. Loro, gente brava e onesta per la quale la parola data era sacra e inviolabile, non sapevano neanche perché dovevano combattere i Greci, tra l'altro ammiratori del Re d'Italia, anch'essi altrettanto bravi ed onesti, antichi alfieri della libertà e della democrazia. ■

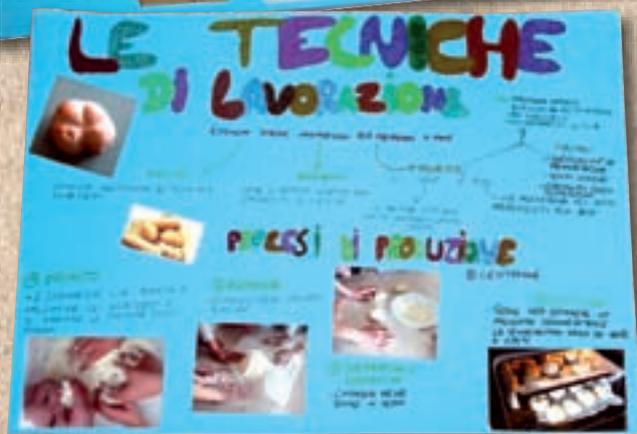
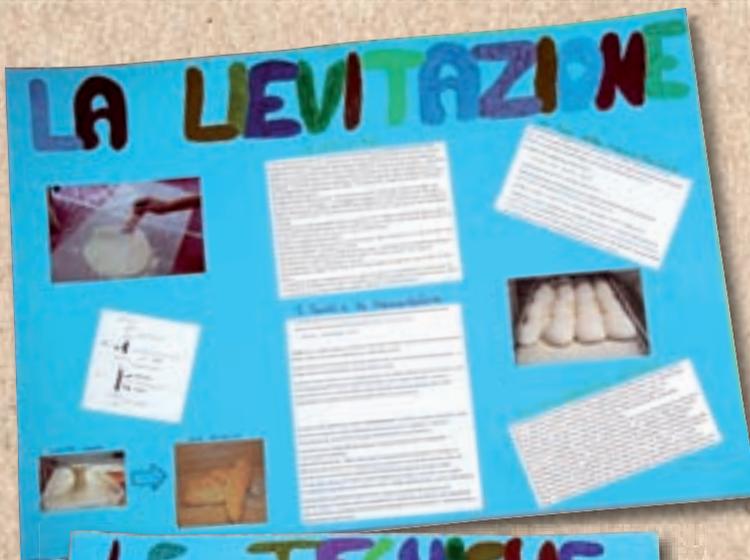
PANE

L'assemblea dei giovani albiatesi si è confrontata sul tema dell'alimentazione

Nell'anno di Expo 2015, il Consiglio Comunale dei Ragazzi è stato chiamato ad approfondire i temi dell'alimentazione. In particolare si è chiesto un percorso di sviluppo sul tema del pane, inteso come elemento fondamentale dell'alimentazione ma anche, e soprattutto, come espressione della cultura e delle tradizioni locali. Gli elaborati realizzati (relazioni, car-

telloni, elaborati grafici e multimediali) sono stati presentati nel corso della riunione di fine anno scolastico, tenutasi in Villa Campello il 29 maggio 2015. Il Consiglio Comunale dei Ragazzi è un organismo di partecipazione che il Comune di Albate promuove dal 2001, con l'intento di avvicinare i ragazzi alle istituzioni e renderli parte attiva della vita sociale e civica del loro paese.





SOLO PANE ITALIANO

Nella nostra scuola Enrico Fermi, le classi prime hanno ideato e concretizzato su cartelloni delle ricerche sul pane e la sua storia. La finalità del nostro progetto è mostrare e far scoprire alle persone le varietà di pane presenti nel nostro paese.

Ovviamente, come tutti sanno, il pane è un prodotto alimentare ottenuto dalla lievitazione e successiva cottura in forno di un impasto di farina e cereali, acqua e condimenti vari. Ha un posto fondamentale nell'alimentazione.

Molto tempo fa, guadagnarsi un pezzo di pane era come guadagnarsi da vivere. Infatti il pane non era un alimento molto accessibile economicamente.

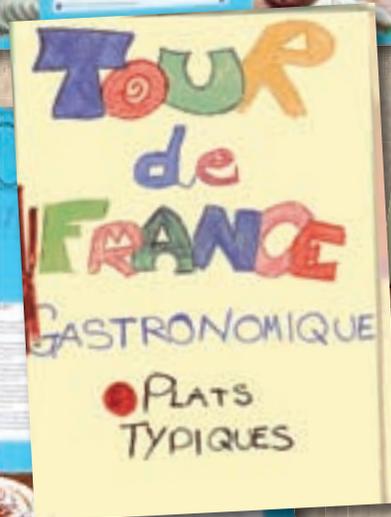
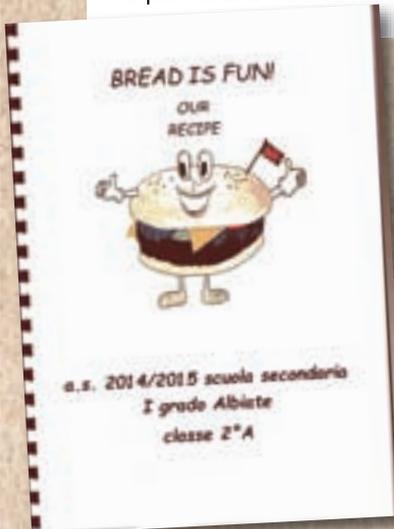
Oggi fortunatamente il pane si è diffuso in tutta Italia, e come per le lingue esso si è modificato, infatti troviamo diverse tipologie di pane, dal "Pan Ner" della Val d'Aosta alla "Fresa Calabrese" della Calabria.

Questo progetto è stato molto interessante perchè ha coinvolto in un lavoro di gruppo le classi prime, rafforzando le nostre conoscenze sull'argomento del pane.

IL RICETTARIO

La nostra classe si è occupata di creare un piccolo libro di ricette dedicato al pane. Ognuno ha dato il proprio contributo durante la realizzazione: c'è chi ha disegnato la pagina di copertina, chi ha cercato la definizione di pane in inglese e chi ha selezionato alcune citazioni di personaggi famosi e curiosità riguardanti la cultura inglese.

Poi ogni gruppo di lavoro ha trascritto una ricetta tradizionale in lingua inglese con la traduzione in italiano. Infine abbiamo assemblato i nostri lavori e questo ricettario dal titolo Bread is Fun – Our Recipe ne è il risultato. Buon appetito!



"BUONO COME IL PANE"

In occasione di Expo 2015, le classi prime si sono documentate sui vari tipi di pane diffusi nelle diverse regioni italiane. La nostra classe, in particolare, ha realizzato dei cartelloni nei quali abbiamo raccolto alcune notizie su usanze e modi di dire legati al pane. Abbiamo scoperto che il pane, in Italia, è un alimento molto importante sin dal Medioevo. Inoltre in ogni regione il pane tipico è molto diverso da quello delle altre regioni. Ci sono varie forme e vari ingredienti diversi che lo caratterizzano.

Essendo un alimento quotidiano e molto diffuso, nel tempo sono stati creati anche modi di dire che fanno riferimento ad esso, tra i quali ricordiamo: "render pan per focaccia", "se non è zuppa, è pan bagnato", "buono come il pane" e altri anche nei vari dialetti che caratterizzano le regioni dalle quali provengono.

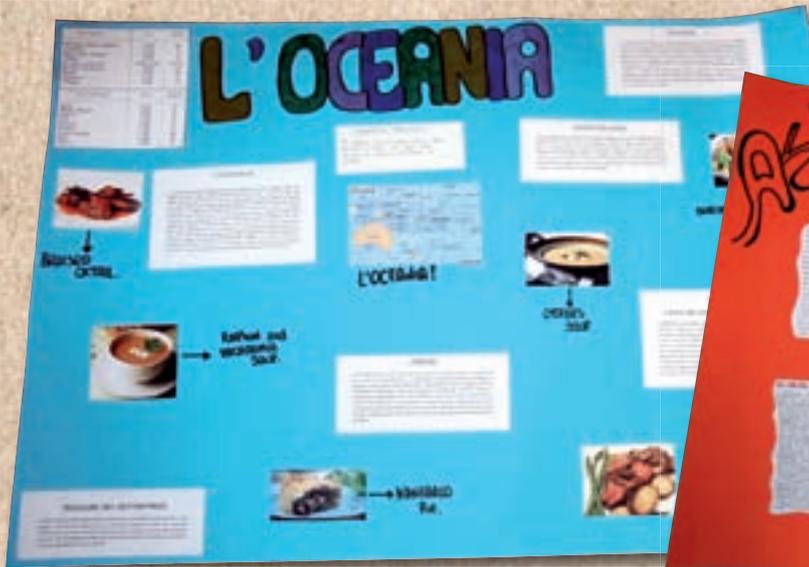


UN CONCORSO SULLA RETE PER EXPO

Noi delle classi terze ci siamo collegati al tema di Expo, facendo un progetto di lavoro sull'alimentazione, in particolare sullo street food e slow food.

Siamo partiti dal territorio. Ci siamo recati in cascina, da un panettiere, da un pizzaiolo, da un gelataio e attraverso interviste abbiamo raccolto il materiale. Poi lo abbiamo rielaborato per costruire il nostro percorso con cui abbiamo partecipato ad un concorso sulla rete dedicato a Expo.



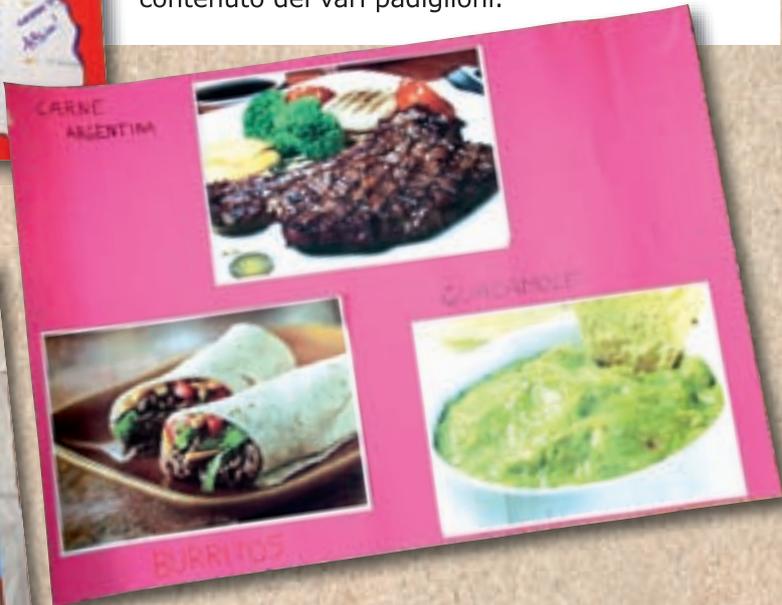


EXPO 2015

Venerdì 22 maggio, noi di terza media ci siamo recati a Milano per visitare Expo.

Appena siamo arrivati, abbiamo notato l'efficiente servizio di sicurezza. C'erano dei metal detector in ogni entrata. Quando siamo entrati siamo rimasti colpiti dalla grandezza dei padiglioni. Ci siamo divisi in tre gruppi in modo da visitare più padiglioni possibili. In questa maniera, a fine giornata, siamo riusciti a raccogliere tutte le informazioni dei vari padiglioni. Molti padiglioni erano veramente enormi. Noi abbiamo visitato i seguenti: Azerbaijan, Cina, Corea, Svizzera, Messico, Spagna, Vietnam, Stati Uniti, Regno Unito, Nepal (anche se non era ancora finito), il padiglione del cioccolato, quello delle spezie e infine abbiamo visto l'albero della vita.

C'erano molte aree picnic, e noi ci siamo fermati a mangiare. Erano presenti anche addetti alla pulizia e in ogni padiglione c'erano cestini per la raccolta differenziata sparsi in quasi tutto l'Expo. Molti padiglioni offrivano gratuitamente dei libri, depliant, Dvd e gadget vari per degli approfondimenti culturali in più sul Paese. Infine concludiamo dicendo che siamo rimasti veramente colpiti dalle strutture, sia esteticamente, sia per il modo in cui ci spiegavano il contenuto dei vari padiglioni.



Albate di una volta...



Piazza della chiesa - 4 novembre 1950 - foto Bruno Besana

30



Processione Madonna S. Rosario (Via Mazzini) - 1960 - foto Bruno Besana



Cascina Malpensata - 1968 - foto Claudio Santambrogio

Sul Numero Unico dello scorso anno avevo proposto alcuni suggerimenti gastronomici che hanno suscitato - a detta dei più - curiosità ed interesse. Così, come appassionato di buona

cucina e di tutto ciò che ruota intorno ad essa, vi propongo altre importanti ricette della tradizione brianzola, improntate alla semplicità ed al risparmio, come da sempre la tradizione contadina ci insegna.

■ Luigi Baratella

RISOTTO alla BRIANZOLA

Ingredienti per 4 persone:

- Gr. 400 di riso arborio
- Gr. 500 di luganega di Monza
- Mezza cipollina affettata
- Mezzo bicchiere di vino rosso di corpo
- 2 litri di buon brodo di manzo
- Burro, sale, pepe quanto basta

Fare spumeggiare una noce di burro in una casseruola, mettere a rosolare la cipolla e quindi far tostare il riso per qualche minuto. Bagnare col vino e lasciare evaporare. Rimestando continuamente, aggiungere il brodo a mestoli, uno alla volta, man mano che asciugano. A parte preparare la luganega forandone l'involucro in più parti, legarla alle estremità e farla sbollentare per 10 minuti. Scolarla e porla intera, avvolta a spirale, in un tegame. Farla rosolare da ambo le parti innaffiandola col vino. Lasciarla riposare, sotto il coperchio, a fuoco spento per 10 minuti. Quando il risotto sarà pronto, servirlo nei piatti, facendo nel mezzo un piccolo incavo dove porre un bel pezzo di luganega con un cucchiaino del suo sugo.



RIS e RAN

Ingredienti per 4 persone:

- Gr. 300 di rane pulite
- Gr. 200 di riso semifino
- Gr. 50 di burro
- 1 litro di brodo
- Un ciuffetto di prezzemolo tritato fine
- Una cipollina affettata
- 2 canne di sedano a pezzettini, olio d'oliva

In una capace casseruola, nel burro e in due cucchiaini d'olio, fare imbiondire la cipolla col sedano. Aggiungere le rane e per 5/7 minuti lasciarle insaporire. Quindi versare il brodo caldo. Quando inizia l'ebollizione unire il riso e, mescolando frequentemente, farlo cuocere per 25 minuti a fuoco moderato. Prima di servire, aggiungere il prezzemolo tritato.

UCCELLI SCAPPATI

Ingredienti per 4 persone:

- gr. 400 di lonza di maiale a fettine sottili
- gr. 100 di pancetta affettata
- burro, salvia



Tipico piatto invernale, al quale si accompagna assai bene la polenta, trova nella cucina regionale brianzola altre varianti. Infatti la nostra proposta può essere accantonata, sostituendo alla lonza di maiale, altra qualità di carne (fegato di vitello) o frattaglie di pollo. Su ogni fettina di lonza stendere una fettina di pancetta e una foglia di salvia. Arrotolare, infilare uno stecchino e alle estremità mettere ancora una fetta di pancetta e una foglia di salvia. Quando tutti gli stecchi saranno pronti, in una padella far spumeggiare il burro e rapidamente disporre gli "uccelli" salati e pepati. Per dar modo alla carne di formare più sugo, lasciare riposare, a fiamma spenta, qualche minuto prima di portare in tavola.

CALENDARIO LITURGICO 2015



Ore 20.45 **Per tutto il mese di Agosto**
Santa Messa preceduta da s. Rosario

Ore 20.45 **Domenica 2 agosto**
Processione con le reliquie dei Santi dalla Parrocchia al Santuario

Da Lunedì 3 agosto a Venerdì 7 Agosto
Novena

Ore 20.45 S. Messa in Santuario

Sabato 8 Agosto
Ore 18.30 Messa Vigiliare in Santuario

Domenica 9 Agosto
Festa liturgica di S. Fermo
Orario SS. Messe

Ore 7.00 S. Messa in Santuario

Ore 8.00 S. Messa in Santuario

Ore 9.30 S. Messa in Santuario

Ore 11.00 S. Messa celebrata da

don Guido Pirotta 50°

Ore 18.00 S. Messa in Santuario

Lunedì 10 Agosto
Orario SS. Messe

Ore 8.30 S. Messa in Santuario

Ore 10.30 S. Messa Celebrata da

don Luigi Sala 40°

Ore 20.45 S. Messa in Santuario

Martedì 11 Agosto
Giornata della Sagra di S.Fermo

Ore 8.30 S. Messa in Santuario

Ore 9.30 S. Messa in Santuario

Ore 20.45 S. Rosario cui seguirà S. Messa

Domenica 6 settembre
ore 20.45 Processione con le reliquie dei Santi
dalla Parrocchia al Santuario



CALENDARIO CIVICO 2015



Sabato 08 Agosto 2015

Ore 17.00 Inaugurazione Mostre di: Storia, Artigianato, Antiquariato, Pittura e Fotografia
Presso il POLO CULTURALE di Via Giotto
Le mostre saranno aperte i giorni 8/9/10/11 agosto
dalle ore 9.00 alle ore 12.30 e dalle ore 15.00 alle ore 19.00.

Domenica 9 Agosto

Bancarelle in piazza San Fermo

Ore 15.00 Musica e Balli in Villa Campello

Ore 18.00 Concorso Il mio orto (La mia urtaja) Villa Campello
Premiazione degli ortaggi più belli coltivati nel proprio orto

Lunedì 10 agosto

Ore 15.30 Sfilata dei trattori per le vie del paese, con la tradizionale benedizione.
Salaminata in omaggio a tutti gli agricoltori.

Ore 18.00 Gran Busecada: Concorso della trippa più buona della Brianza
presso l'area ristoro di Via Monfalcone.

Martedì 11 agosto

406ª Rassegna Zootecnica, aperta tutto il giorno
dalle ore 8.00 alle 18.30 presso il parco Villa Campello

Divertimenti per bambini nel parco.

Mercato tradizionale per le vie del paese.

Ore 17.00 **Grande spettacolo equestre con cavalli andalusi
in Villa Campello.**

Domenica 13 settembre

Ore 14.00 18ª Mostra canina in Villa Campello.
(Iscrizioni a partire dalle ore 10.00)

Domenica 20 settembre

Ore 16.00 Premiazioni e festa di chiusura della 406ª Sagra
di San Fermo presso Villa Campello.
Estrazione sottoscrizione a premi.

Domenica 11 ottobre

Ore 15.30 Premiazione 11ª edizione del
Premio di Poesia "Curt Granda"
in Villa Campello.

**Nei giorni del 8 / 9 / 10 / 11 Agosto nell'Area Feste
funzionerà il servizio Ristoro.**



405^a SAGRA DI SAN FERMO

Vincitori Premi Allevatori Fiera Zootecnica

2014

BOVINI

Vitelli pezzata nera:	1° premio	BONACINA FABRIZIO
Vitelli qualsiasi	1° premio	BONACINA FABRIZIO
	2° premio	ARNOLDI ANGELO
Vitelli piemontesi	1° premio	BONACINA FABRIZIO
M garonnese	1° premio	NAVA GIUSEPPE
M piemontese	1° premio	SANVITTORI CRISTIAN
	2° premio	BONACINA FABRIZIO
M qualsiasi	1° premio	SANVITTORI CRISTIAN
	2° premio	BONACINA FABRIZIO
F garonnese	1° premio	BRICON DI VIGANÒ
	2° premio	BRICON DI VIGANÒ
F piemontese	1° premio	SANVITTORI CRISTIAN
	2° premio	BONACINA FABRIZIO
F charolaise	1° premio	MARIANI FERRUCCIO
	2° premio	MARIANI FERRUCCIO
F qualsiasi	1° premio	MARIANI FERRUCCIO
	2° premio	MARIANI FERRUCCIO
Blu belga	1° premio	BONACINA FABRIZIO
	2° premio	SANVITTORI CRISTIAN
Buoi e manze	1° premio	SANVITTORI CRISTIAN
	2° premio	BRICON DI VIGANÒ

MIGLIOR BOVINO SANVITTORI CRISTIAN

EQUINI

Minipony	1° premio	PINA FRANCO
	2° premio	AZ. AGR. BESANA
Pony	1° premio	AZ. AGR. BESANA
	2° premio	BIANCHI DURONI ANDREA
Cavalli da concorso	1° premio	OTTOLINA CARLO
	2° premio	CENTRO IPPICO IL DOSSO
Cavalli con attacco	1° premio	GALBIATI FABIO
	2° premio	CORBETTA LUCA
Cavalli Quarter horse	1° premio	GREEN RANCH
	2° premio	FEDELI BRUNO
Cavalli argentini	1° premio	CENTRO IPPICO IL DOSSO
	2° premio	GREEN RANCH
Cavalli da sella italiani	1° premio	CENTRO IPPICO IL DOSSO
	2° premio	AZ. AGR. FERRUCCIO MARIANI
Cavalli da tiro	1° premio	FRANCO PINA

MIGLIOR EQUINO CENTRO IPPICO IL DOSSO



CLASSIFICA MIELI ANNO 2014

Vincitori classifica mieli 2014

ACACIA

1° premio
2° premio
3° premio

LE API DI SAN PIETRO
LUIGI COLZANI
SIMONE GREEN

MILLEFIORI

1° premio
2° premio
3° premio

APICULTURA ANTUONO ANTIMO
DANIELE MOTTA LOCATELLI
APICULTURA ALGHISI FRANCESCO

TIGLIO

1° premio
2° premio
3° premio

MARIA GRAZIA ERBA
MIELE DEL PARCO DI MONZA
FRANCO GRECO



Concorso "IL MIO ORTO"

CATEGORIE

A) CESTO DI VERDURE *da consumare crude* Il cesto dovrà contenere 5 o 6 tipi di verdure sotto riportate

CETRIOLO	n. 3
INDIVIA (Riccia e Scarola)	n. 1 per qualità
LATTUGHE (Canasta, Cappuccio, Romana, Ghiaccio...)	n. 1 per qualità
POMODORO DA TAVOLA	n. 3
RADICCHIO	n. 1 per qualità
SEDANO	n. 1
CIPOLLA (Bianca, Rossa Tropea...)	n. 3
CAROTA	n. 3
FINOCCHIO	n. 2

N.B.: NO FRUTTA

B) CESTO DI VERDURE *da consumare cotte* Il cesto dovrà contenere 5 o 6 tipi di verdure sotto riportate

BIETOLA DA COSTA	n. 2
BIETOLE DA ORTO (Barbabietola, Rapa Bianca, Remulaz...)	n. 2
FAGIOLO	Una manciata
FAGIOLINO	Una manciata
MELANZANA	n. 2
POMODORO	n. 3
PEPERONE	n. 2
ZUCCHINA	n. 3
CIPOLLA	n. 2
PATATA	n. 3
CAROTA	n. 3
SEDANO	n. 1
FINOCCHIO	n. 2

N.B.: NO FRUTTA

C) POMODORI DA TAVOLA

Il cesto dovrà contenere 2 – 3 grappoli di pomodori di varietà diverse (Cuore di Bue, Perini, Datterini...) anche con diversi stadi di maturazione
N.B.: Non saranno ammessi pomodori singoli privati del picciolo

D) ZUCCA

Il premio verrà aggiudicato all'esemplare di peso maggiore

E) CESTO "ARCOBALENO"

Il premio verrà aggiudicato al cesto in cui saranno presenti più colori sia di FRUTTA che VERDURA

L'iscrizione per ogni concorrente è di € 3,00 a categoria.



2014

PREMI ASSEGNATI

CESTO DI VERDURE

da consumare crude 1° Ratti Giovanni
da consumare cotte 1° Corbetta Carlo e Figli

POMODORI

1° Tremolada Gerardo

CESTO MAGGIOR DIMENSIONI

1° Colzani Luigi

CESTO "ARCOBALENO"

1° Gatti Giancarlo



REGOLAMENTO CONCORSO 2014

Il concorso è rivolto a tutti gli orticoltori non professionisti di Albiate e dei paesi limitrofi che presenteranno prodotti dell'orto di casa. Si invitano i sig. partecipanti ad **attenersi scrupolosamente al regolamento**, pena l'esclusione dal concorso. Non saranno accettate verdure o frutti esotici in genere e tutto quello non espressamente previsto dal regolamento.

Tutti i vegetali presentati devono essere rigorosamente prodotti, coltivati e presentati personalmente dal concorrente (a discrezione della giuria potranno essere effettuati controlli presso gli orti dei partecipanti).

La decisione della giuria, che è inappellabile, si baserà esclusivamente sulla valutazione delle caratteristiche morfologiche, dimensionali ed organolettiche tipiche della specie. Per la categoria ZUCCA il criterio di valutazione sarà unicamente il peso.

Le verdure dovranno essere presentate al pubblico pulite, lavate e private delle parti non commestibili (foglie e/o tranci) solamente dalle ore 17 alle ore 18 di martedì 12 Agosto 2014 presso i banchi della giuria allestiti in Villa Campello.

Ogni concorrente dovrà presentare un solo campione per ogni singola categoria ammessa.

Ogni concorrente avrà diritto ad un solo premio anche nel caso di vincite multiple (il premio verrà consegnato quindi al 2° classificato).

PREMI: 1° classificato per ogni categoria: buono acquisto di 20,00 € per prodotti per l'orto. A tutti i partecipanti: attestato di merito.

SAGRA DI SAN FERMO 2014

Concorso "Gran Busecada"

■ XX AGOSTO 2014

CLASSIFICA

- 1° LA BUSECCA DELLA NONNA ANGELIN
- 2° CACCIATORI
- 4° PESCATORI
- 5° PAOLO VI
- 6° GRUPPO MINISTRANTI
- 7° SCUOLA DELL'INFANZIA
- 8° G.S. DOSSO
- 9° AVIS ALBIATE
- 10° FIERA DEI MUSSI DI TREBASELEGHE
- 11° AMICI DI SAN FERMO
- 12° AMICI CON LA MUSICA
- 13° CONTRADA FALCO
- 14° ARGENTO VIVO
- 15° CHIESA PULITA



17^A MOSTRA CANINA

■ 14 SETTEMBRE 2014

Numero : 97 iscritti

BEST IN SHOW GIOVANI

da 0 a 18 mesi

- 1° Razza: PICCOLO CANE LEONE
Proprietario: DIMITRI CORTI
- 2° Razza: BARBONCINO
Proprietario: ROBERTA RATTI
- 3° Razza: ROTTWEEILER
Proprietario: GUSTAVO PIANTONI

BEST IN SHOW

- 1° Razza: BASENJI
Proprietario: DANILO POLLINI
- 2° Razza: BULL MASTIFF
Proprietario: SARA MATTALUNA
- 3° Razza: BASSOTTO NANO
Proprietario: MARIA RITA BASSI

METICCI:

- 1° Proprietario: MARTA RIBOLDI
- 2° Proprietario: PAOLA FARINI
- 3° Proprietario: LIA BESO

GIUDICI:

Sig. EDUARDO POLISTENA
Sig. BRUNELLA STANCANELLI
Sig. STEFANO POLI



sagra zootecnica e sfilata trattori...



sagra zootecnica e sfilata trattori...





sagra zootecnica e sfilata trattori...



la Messa e la Processione...



le mostre...





aspettando San Fermo...






CANALI
1 9 3 4



COMPANY STORE

Via Silvio Pellico 2, 20844 Triuggio, Tel. 0362.970912

Aperto solo il sabato. Orario 8.30-12.30, 14.00-18.00

CANALI.COM

